

NessUn Dogma

5 | 2025

Agire laico per un mondo più umano



ZONE GRIGIE

U
A
R

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X



00525

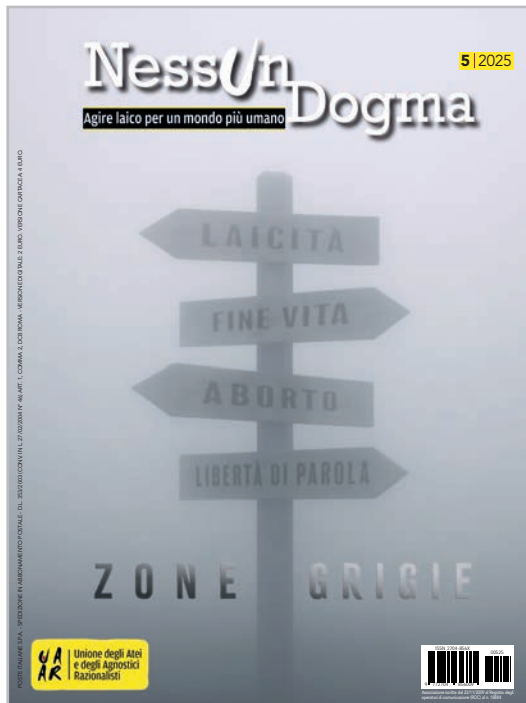


Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Antracite	1
a cura della redazione	
I miracoli di santa Giorgia	2
di Raffele Carcano	
Obiezione di coscienza all'aborto: governo di destra vs Regione di destra	4
di Adele Orioli	
I consultori compiono 50 anni	6
intervista a Elisabetta Canitano di Daniele Passanante	
Quale legge sul fine vita	10
intervista a Filomena Gallo	
È giovane ma non lo dimostra	13
di Federico Tulli	
Apostasía Colectiva Matilde Landa: la laicità come atto di memoria storica	16
di Federica Marzioni	
Incontriamo Leo Igwe, il "predicatore" umanista della Nigeria	19
Osservatorio laico	22
a cura di SOS Laicità	
Un giro del mondo umanista	23
di Giorgio Maone	
Due mesi di attività Uaar	24
di Irene Tartaglia	
Baldo Conti (1932-2025)	26
Impegnarsi a ragion veduta	27
di Roberto Grendene	



Ecco a voi l'Uaar di La Spezia	30
a cura di Irene Tartaglia	
Parte da Strasburgo la resistenza laica dell'European Secularist Network	31
di Giorgio Maone	
Come mai il pronatalismo è in aumento in tutto il mondo?	34
di Jennifer Mathers	
Il diritto di sognare e la realtà del gioco d'azzardo	36
di Silvano Fuso	
Contro le bufale, armati di pazienza e fatti: il mio lavoro da fact-checker	40
di Michelangelo Coltelli	
Rassegna di studi	42
a cura di Leila Vismara	
Edoardo Boncinelli (1941-2025)	44
Proposte di lettura	45
The Bear: ricette di redenzione laica	46
di Micaela Grosso	
Premio Brian alla 82esima Mostra internazionale del cinema di Venezia	48
di Paolo Ferrarini	
La crociata dei ragazzi	51
di Valentino Salvatore	
Arte e Ragione	54
di Mosè Viero	
Agire laico per un mondo più umano	56



L'antracite è una roccia carbonica fossile, intensamente nera, facile da accendere e da bruciare, che produce parecchio calore. È anche un tipo di colore, un grigio scuro tendente al nero. L'antracite può dunque rappresentare una metafora sia dei tempi cupi che viviamo, sia delle cause per cui li viviamo.

Leggiamo tante affermazioni che attestano disagio per la situazione attuale – spesso una sensazione di scoramento, di impotenza. Una rivista laica e razionalista non può negare questo dato di fatto. Il nazionalismo religioso sembra imperversare apparentemente senza freni, e lo ritroviamo nel cristianesimo (e nelle diverse confessioni cristiane), nell'islam, nell'induismo, nel buddhismo, nell'ebraismo. Può essere diversa la religione che predomina nel Paese, ma non lo è mai il colore politico di chi la vuole imporre a tutti, anche a chi non ne fa parte.

Eppure, nello stesso momento, il mondo non cambia soltanto in direzione del peggio, il sostegno ai nazionalisti religiosi è raramente maggioritario, e l'attivismo per rendere migliore il pianeta non è affatto scomparso. Su quasi tutte le istanze laiche e civili (che sono veramente molte, e spesso faticiamo a rendercene conto) l'impegno continua come prima, e l'esito è quantomai aperto. Sta anche e soprattutto a noi trasmettere buone argomentazioni a sostegno di esse, rendendo così sempre più chiare le zone grigie.

Nel suo piccolo, anche *Nessun Dogma* fa la sua parte su entrambi gli ambiti del confronto in corso: combattere il fanatismo e rendere l'umanità più consapevole. Buona lettura, quindi.

Leila, Massimo, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 5/2025

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Massimo Albertin, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 agosto 2025

Stampato nel settembre 2025
da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:

Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza

Leone XIV incontra
Giorgia Meloni
in Vaticano.

I miracoli di santa Giorgia

Nemmeno i governi democristiani sono stati così generosi con la Chiesa.

di Raffaele Carcano

Lo sappiamo benissimo. M regalò al Vaticano uno Stato e un concordato. I governi democristiani furono tutti democlericali, per quanto i partiti minori centristi ne abbiano attenuato la propensione. Craxi stipulò un nuovo concordato, peggiorativo. Nella seconda Repubblica, in palese contrapposizione con la progressiva secolarizzazione della società, abbiamo assistito all'involuzione di storie politiche che avevano avuto una loro dignità laica, nonché all'arrivo di numerosi neo-crociati. Eppure, un così veloce e sistematico attivismo a favore della chiesa cattolica non si era mai visto prima.

Lo sapevamo benissimo, e già da prima delle elezioni. Il programma di M2 era un'autentica agenda antilluminista. E la sua applicazione identitaria si rivela oggi utilissima per una maggioranza che su tutto il resto sta facendo veramente poco, al di là delle roboanti rivendicazioni pubblicate sui social network e amplificate dai suoi media cammellati. E al di là di qualche provvedimento-mani-

festo come la guerra ai rave party, lo sfratto del Leoncavallo, i centri di detenzione in Albania che sapevano benissimo di non poter far aprire, ma che erano e sono una fantastica occasione per gridare al vittimismo e attaccare la magistratura.

L'impostazione clericale di M2 & soci segue gli stessi binari. Le dichiarazioni a effetto (cattolico) sono quotidiane. I leader di destra hanno letteralmente saccheggiato l'imma-

ginario madonnaro: M2 che si veste come la Vergine, Tajani che la vede nella bandiera europea, Salvini che sgrana rosari... Poi c'è la *pars destruens*, peraltro preponderante, in cui gli attacchi all'islam (quasi sempre in nome delle "radici cristiane", ma talvolta anche in quello della "laicità") si alternano a ripetute

invettive anti-woke e anti-gender. Parole che peraltro usano senza riuscire a darne un significato.

Se si tratta della Chiesa, gli atti-manifesto fioccano come la neve sulle Alpi giapponesi. Le proposte di legge che possono piacere ai vescovi si moltiplicano senza soluzione di continu-

**Se si tratta
della Chiesa,
gli atti-manifesto
fioccano**

ità, così come le disposizioni in ogni ambito della vita pubblica. Dalle bandiere a mezz'asta in occasione della morte dei papi (e la proclamazione del lutto nazionale per Bergoglio) alle nomine di "esperti" di provata fede cattolica; dalle convenzioni per trasformare la Rai in TeleVaticano all'assenza di firme sotto le dichiarazioni congiunte internazionali ritenute troppo laiche. Non mancano nemmeno i ricorsi contro le delibere regionali che normano il suicidio assistito o pongono un freno all'obiezione di coscienza all'aborto. Una legge-manifesto è stata già adottata, quella che rende «reato universale» la gestazione per altri: la maggioranza dei giuristi ha storto il naso, ma Oltretutto hanno apprezzato. Intanto già si annuncia un'altra legge clericale sul fine vita: la bozza di testo è stata concordata direttamente in Vaticano.

E quando si arriva ai soldi, come per magia, diventa facilissimo trovarli. Altro che i balneari: la Chiesa può nuotare ancor più di prima nell'oro. Ogni legge di bilancio del governo di destra ha aumentato i fondi pubblici destinati alle scuole private cattoliche. Gli stanziamenti statali per il Giubileo sono stati innalzati più volte. Un concorsone immetterà in ruolo oltre seimila nuovi docenti di religione, scelti dai vescovi ma pagati dai contribuenti. Persino il Pnrr è stato "massaggiato" per accrescere le somme destinate a finalità religiose. Ma i rivoli di denaro sono innumerevoli, e vanno dalla ristrutturazione dell'ex ospedale Forlanini, che costerà ai cittadini italiani 600 milioni prima di essere ceduto al Vaticano, all'appalto con i vescovi per far gestire loro l'accoglienza ai migranti. I contributi all'editoria continuano a veder primeggiare Famiglia Cristiana e Avvenire, con importi al rialzo. Persino il desiderio pontificio di essere il primo Stato alimentato al 100% da energia rinnovabile sarà esaudito a spese di quello tricolore, perché, applicando i Patti Lateranensi, l'accordo bilaterale prevede che l'impianto sarà

**Quando si arriva
ai soldi,
come per magia,
diventa facilissimo
trovarli**

esentasse. Secondo la sottile prosa dei ministri, tale esenzione non determinerà «alcun effetto negativo di gettito, ma solo una rinuncia a maggior gettito». Che avrebbe potuto e dovuto essere destinato a finalità italiane. Ma vatti a fidare dei sovranisti.

Scorrete le clericalate pubblicate sul nostro blog, e otterrete aggiornamenti settimanali. L'unica contrapposizione pubblica si è anch'essa verificata sulla vil pecunia: l'8x1000. Perché quello alla Chiesa è in costante calo, e lì il governo non può far miracoli: sono i cittadini che decidono. Ma l'esecutivo è riuscito a essere ugualmente di aiuto alla Cei, interrompendo la trasmissione dei già rarissimi spot a proprio favore. M2 ha dichiarato "guerra alla droga", e vorrebbe tanto finanziarla

col gettito statale ma, guarda caso, è proprio la destinazione dell'8x1000 che piace meno ai contribuenti: Lei è riuscita ugualmente a girarle 58,9 milioni della quota inespresa. Sul tema, sono state emblematiche le dichiarazioni di Tajani, secondo cui quei soldi finiscono comunque alla Chiesa perché «molte delle comunità di recupero sono gestite da realtà ecclesiali». Il ministro sem-

bra convinto che i vescovi non si accorgano di tutti i soldi che ricevono. Forse ha ragione. Forse ne ricevono troppi.

Tutto questo fiume di piaceri e di denaro scorre impetuoso nell'assordante silenzio dell'opposizione, sia politica che giornalistica, ancora irretita dalla coppia piaciona Zuppi&Bergoglio, reputata di volta in volta «di sinistra», «rivoluzionaria», «davvero vicina ai poveri», «simpatica e alla mano», «antifascista», e via salmodiando. A modo suo, anche l'opposizione si comporta come il governo: frequenti dichiarazioni a favore dei diritti per i gay, sul fine vita, per l'aborto. Ma di concreto, per la laicità, praticamente nulla.

Il recente Meeting di Ci ha cementato il patto d'acciaio tra il governo di destra e gran parte del mondo cattolico. C'è anche un nuovo papa, che piacione non è (anche se c'è chi cerca comunque di farlo passare come tale), che ha riaccolto Salvini in Vaticano, dopo aver già ricevuto M2 e Tajani, e che più del predecessore sembra muoversi nel solco della tradizione. La tradizione cattolica è antilaica. La tradizione liberale e progressista è laica. Se i suoi epigoni odierni non vogliono passare alla storia come utili (e perdenti) idioti, è meglio che si diano velocemente una regolata. ■

#governo #destra #clericalismo #opposizione



Il Segretario di Stato Vaticano, card. Parolin, incontra Giorgia Meloni in Vaticano.

ALAMY



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Obiezione di coscienza all'aborto: governo di destra vs Regione di destra

Può accadere persino questo, se si tratta di accontentare la Chiesa.

di Adele Orioli

Il Molise vanta il primato, oltre che di trite battute sulla sua incerta esistenza, del tasso di obiettori di coscienza per l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg): oltre il 90%. Segue a ruota la Sicilia, con più dell'80% fra ginecologi e personale sanitario che esercita l'opzione garantita da quasi cinquant'anni dalla legge 194/78. Va detto come l'aborto, prima ancora di considerare le sue possibilità di applicazione concreta, non si presenti nel nostro ordinamento come autonomo diritto di autodeterminazione sessuale e riproduttiva, bensì è proprio dalla legge 194 enu-

cleato come derivato da quello alla salute, intesa vuoi come fisica vuoi come psicologica. Ciò non toglie che sia quantomeno una procedura da garantire nella sanità pubblica, obbligatoriamente e a più livelli.

Un indubbio scatto di buona amministrazione da parte della Sicilia

Per tornare al secondo gradino del podio: presieduta da Renato Schifani, la Sicilia in un indubbio scatto di buona amministrazione e la sua Assemblea hanno approvato (a scrutinio segreto...) la legge 23 del 5 giugno. Legge che prevede l'istituzione, ove non siano già presenti, di aree funzionali dedicate all'Ivg presso le unità operative di ginecologia e ostetricia nei presidi sanitari

regionali. Inoltre, consente concorsi finalizzati a fornire personale esclusivamente non obiettore per le aree funzionali di cui sopra, nel caso (praticamente una certezza, al momento) che non ve ne siano in organico.

Sarebbe un'ottima notizia, con anche un precedente simile. Nel 2014 infatti l'allora governatore della regione Lazio, Zingaretti, come commissario ad acta, con decreto autorizzò un nosocomio romano a implementare di due unità i posti di un bando di concorso, purché fossero riservati a medici non obiettori.

Ci fu, è il caso di dire, un "apriti cielo" di contestazioni, a cominciare dall'allora ministro della salute che era guarda caso la Beatrice Lorenzin del famigerato "fertility day"; ma furono i movimenti antiscelta a impugnare il bando, per fortuna senza successo in entrambi i gradi di giudizio.

Ma torniamo in Sicilia, perché il governo nazionale, dando forse l'ennesima prova di una abilità da Uroboro (il mitologico serpente che si morde la coda), ha deciso di impugnare la legge davanti alla Corte costituzionale su proposta dei ministri Schilacci e Roccella, rispettivamente titolari dei dicasteri della salute e della famiglia. Al grido di «nessun problema per la applicazione della legge 194/78 in Sicilia» ritengono la normativa regionale foriera di inaccettabili discriminazioni, perché negherebbe l'accesso a un concorso pubblico sulla base di convinzioni etiche.

Al netto delle facilissime obiezioni che con una percentuale, come detto sopra, oltre l'ottanta per cento di obiettori di coscienza, in un territorio ampio, mal connesso e non proprio ricco di presidi ospedalieri, equivalga già di suo a un diniego di pubblico servizio. Al netto persino di tutte le argomentazioni a favore di una normativa che colmi seri disservizi, senza aggravare ulteriormente la non facile vita del poco personale non obiettore; e al netto persino di tutte le legittime e ormai doverose criti-

Nulla resterà intentato nel complicare l'accesso già difficoltoso all'Ivg



Eugenia Maria Roccella.



Renato Schifani.

che alla legge 194/78, per la permanenza di una norma che avrebbe dovuto essere transitoria, come quella sull'obiezione di coscienza, il dato politologico che emerge è sconcertante.

A quanto pare nulla resterà intentato nel complicare l'accesso già difficoltoso all'Ivg. Al punto di impugnare una legge regionale scaturita sì da una proposta di un partito dell'opposizione, il Pd, ma emanata da un ente territoriale dello stesso identico colore di quello governativo. E si ritorna all'Uroboro meloniano, che per accontentare quella che è in realtà una piccola minoranza molto chiasosa (ricca e potente, ma pur sempre minoranza) scende in campo contro i suoi stessi esponenti e contro quella autonomia territoriale che tanto dovrebbe piacere alla

compagine governativa.

Si spera che questa vicenda abbia lo stesso lieto fine di quella torinese, mutatis mutandis, dove l'ingresso dei movimenti antiscelta nei consultori è stato annullato per via giurisdizionale. Speriamo quindi che la Consulta, se non bacchetti, quanto meno respinga le pretese, queste sì discriminatorie, degli integralisti home made e che anche la Trinacria veda migliorare l'insieme delle prestazioni sanitarie collegate ai diritti sessuali e riproduttivi. Con i tempi che corrono più di un'ombra, a dirla tutta, vela questa speranza, ma non per questo la si perde. Staremo a vedere. ■

#aborto #obiezione #Sicilia #governo



Adele Orioli

Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge*, con Loris Tissino e Maria Pacini di *Cerimonie uniche*, autrice di *Storie senza dogmi*, dirige la collana IURA (Nessun Dogma libri).



I consultori compiono 50 anni

Intervista a Elisabetta Canitano, ginecologa militante per i diritti delle donne e vincitrice del premio Lautsi 2025, che propone il rafforzamento (e il ripensamento) di questo presidio territoriale fondamentale.

a cura di Daniele Passanante

Negli anni settanta, il decennio simbolo per i diritti civili in Italia, oltre all'introduzione della legge sul divorzio (1970), la tutela delle lavoratrici madri (1971), la legge sulla parità di genere nel lavoro e quella sull'aborto volontario (1978), nel 1975 viene avviata la riforma del diritto di famiglia con pari diritti e doveri per uomini e donne. Nello stesso anno sono anche istituiti i consultori familiari, strutture socio-sanitarie che sostituiscono la vecchia Opera nazionale maternità e infanzia, ente assistenziale fascista istituito nel 1925. Sono passati cinquant'anni dalla creazione dei consultori; in questo mezzo secolo, questo servizio territoriale multiprofessionale si è occupato a diverso titolo di salute delle donne, di maternità, prevenzione, contraccezione e sessualità consapevole per i giovani. Gli attuali consultori offrono infatti (o meglio dovrebbero offrire in egual modo in tutto il Paese) équipe multidisciplinary

composte da psicologi, assistenti sociali, infermieri, medici, ginecologi e pediatri.

A distanza di un anno dalla precedente intervista di *Nessun dogma* sul diritto all'aborto, abbiamo nuovamente chiesto alla dottoressa Elisabetta Canitano di spiegarci l'importanza di questo importante presidio pubblico di salute.

«Il personale lavorava insieme e lavorava insieme alle donne»

Dottoressa Canitano, a cinquant'anni dalla loro istituzione, che cosa è cambiato nei consultori?

Per valutare che cosa è cambiato dobbiamo prima dire che cosa dovevano essere. I consultori dovevano essere un luogo in cui non soltanto le donne potevano ricevere assistenza medica e sanitaria, anche se questo è importante, ma in cui potevano essere messe in grado di conoscere quel complesso di nozioni e il modo di viverle che poi partiva da loro e dal loro corpo. Da quel tipo di afflato, dal self help e dalle esperienze

collettive delle donne – sia per conto loro che insieme al personale sanitario – quello a cui si ambiva con l’istituzione dei consultori era consentire alle donne la conoscenza del proprio corpo (e di come funziona) e poterlo gestire collettivamente con altre donne. Quindi nel consultorio veniva molto sottolineato il lavoro di équipe. Il personale lavorava insieme e lavorava insieme alle donne, perché in ogni consultorio ci si aspettava, si era immaginato che ci fosse un’assemblea delle donne in cui le donne che lo frequentavano si riunivano, individuavano insieme i propri bisogni e ne discutevano con il personale. Erano gli anni della partecipazione, quindi questa commistione fra sanità sociale e partecipazione delle cittadine alla definizione del servizio ci sembrava del tutto naturale. C’era questo famoso *Progetto obiettivo materno infantile*, il Pomi, in cui si stabiliva che dovesse esistere un consultorio ogni 20mila abitanti.

Invece ce n’è uno ogni 35mila?

Nemmeno, dipende dai luoghi. L’Emilia-Romagna è quella più vicina al dato ideale, mentre altre regioni sono clamorosamente al disotto. Il punto è che in questi cinquant’anni è venuta a mancare quest’idea di salute come bene comune. Si è verificata una tendenza al “si salvi chi può”. Le cittadine e i

cittadini non si sono sentiti più compartecipi e quindi coinvolti nell’erogazione dei servizi e perciò in grado di valutare, ma si sono sentiti abbandonati alla relazione privata e alla relazione personale. Quindi questo ha creato un circolo – ahimè – vizioso in cui le cittadine e i cittadini non erano più così interessati a essere coinvolti in prima persona, ma preferivano affidarsi. A quel punto i servizi, data la caduta libera di finanziamenti alla sanità pubblica, si sono tirati indietro.

In Emilia-Romagna, che per noi è stata ed è – solo in parte adesso – un faro dell’assistenza pubblica, oltre la metà delle gravidanze vengono seguite dal ginecologo privato e non dal consultorio. Questo con servizi consultoriali che sono i migliori d’Italia. La deriva di sentirsi al sicuro solo con il ginecologo personale, o a volte anche con l’ostetrica personale, fa sì che quella persona debba essere disponibile quando le donne partoriscono.

Ora, in realtà le donne partoriscono quando capita. È chiaro che a un certo punto diventa fatale manipolare il momento del parto affinché il ginecologo personale sia presente. A prescindere dal fatto che ho sentito donne dire: «faccio il cesareo perché il mio ginecologo domani parte per la settimana bianca e io senza di lui non partorisco». Il problema è che il sistema non aiuta questa donna a dire: «lui parte ma c’è un ospedale».

«Ci sono state derive contro le quali il consultorio è andato a sbattere»



Allora spesso per le donne è diventato quasi un'espressione di competenza avere un ginecologo personale. Io ho conosciuto donne a cui il consultorio ha detto: «scusi, ma lei non ha un suo ginecologo?». Il che è un paradosso, perché il consultorio dovrebbe esattamente essere in grado di fornire un'assistenza *evidence based*, cioè quello che serve, evitando che le donne debbano andare a pagamento o ricevano cure inappropriate.

Quali sono state le criticità più evidenti?

Ci sono state derive contro le quali il consultorio è andato a sbattere. A causa degli scarsi finanziamenti, della riduzione del personale e del numero insufficiente di consultori, le donne non si sono sentite protette. Il consultorio stesso ha avuto una deriva per cui sta facendo soltanto prevenzione, l'idea è un po' quella di seguire soltanto le persone non ammalate. Perché se io prevengo, non vedo i malati, vedo i sani. Questa cosa diventa un po' paradossale, perché se io vado in consultorio quando sto bene, dove vado quando sto male?

Che cosa ne pensa dell'approccio multidisciplinare che i consultori hanno introdotto?

Va benissimo che la responsabile del consultorio sia una psicologa, che ci sia una prevalenza dell'assistente sociale, però poi le donne della parte sanitaria hanno bisogno. È successo che invece di creare un'integrazione fra il territorio e l'ospedale, questi due mondi si sono separati. È chiaro che le donne quando avevano un problema non solo non sapevano dove andare, ma il consultorio in qualche modo le abbandonava, spesso dicendo loro: ma vada dal suo ginecologo. Questi servizi un po' si sono arroccati su se stessi: nel momento in cui il consultorio fa l'accompagnamento alla nascita solo per un certo numero di donne perché non c'è personale e non lo si pensa in funzione del numero di nascite di quel territorio, poi restano fuori le donne che hanno maggiori disagi. Quelle che si accorgono che rimangono incinte a tre mesi. I consultori rischiano di diventare dei posti – mi perdoni – un po' per benino, dove vanno le donne che sono in grado di prendere appuntamento tre mesi prima, dove vanno le donne che hanno anche il loro ginecologo privato, che si possono permettere tutte e due le cose. Quindi si è persa quella che doveva essere l'accoglienza e la relazione con gli altri servizi. Alla fine sì, c'è lo spazio giovani, si fa un gran parlare delle infezioni negli adolescenti, ma il consultorio è in grado di accogliere un adolescente che ha disturbi e probabilmente ha contratto un'infezione sessualmente trasmessa? No, perché quella è medicina. Quindi il consultorio la medicina non la fa, fa la prevenzione, dice all'adolescente di usare il preservativo. Se poi l'adolescente si ritrova con dei disturbi non sa dove andare. Pare che un consultorio a Roma abbia rifiutato una donna al settimo mese

di gravidanza tre mesi fa. Perché il consultorio segue solo fin dall'inizio. Ma il target del consultorio dovrebbe essere anche quello di una che si è svegliata una mattina e si è accorta di essere incinta di sette mesi. Dove la mandiamo questa, al pronto soccorso? Alla fine purtroppo c'è stata una rigidità subentrante. Per esempio non tutti i consultori hanno un ecografo. In Veneto e in Emilia-Romagna sì. Questa cosa è a macchia di leopardo, in Italia ognuno fa un po' quello che gli pare. Dall'altra parte c'è una spinta alla medicalizzazione della salute femminile che il consultorio giustamente non fa, ma che non riesce poi a sostenere culturalmente, non avendo l'autorevolezza necessaria.

Che cosa sarebbe opportuno fare per rendere più utile ed efficiente il consultorio oggi?

Bisognerebbe porsi il problema innanzitutto di cosa serve in un primo livello e farlo tutto: fare per esempio l'accoglienza per le malattie sessualmente trasmesse. O comunque avere una relazione stretta con i servizi. Poter mandare una donna con una gravidanza a rischio in un ospedale specializzato, senza però abbandonarla.

Questa integrazione tra ospedali, territori, servizi di primo e secondo livello andrebbe tutta ripensata in modo che le donne possano sentirsi al sicuro in consultorio, sia dal punto di vista psicologico (l'accompagnamento alla nascita), sia dal punto di vista sanitario. Bisogna ripensarlo sulla popolazione. Quante nascite ci sono in questo territorio all'anno? Tutte le donne che partoriscono devono poter trovare posto in consultorio. Invece negli anni si è dato quello che si poteva dare.

Ripensarli significa farlo per la popolazione del territorio, per il collegamento prevenzione-cura e ripensarli perché riacquistino autorevolezza. Attualmente una donna seguita in consultorio per una gravidanza viene ritenuta una che non si occupa per bene del bambino. Diventa addirittura una manifestazione di scarsa competenza materna. Invece dobbiamo pensare globalmente. Nei consultori a volte si sono fatti prendere dalla paura della patologia: addirittura in una Asl romana hanno aperto un ambulatorio di prevenzione della gravidanza. Cioè venivano coppie che non erano incinte, alle quali veniva spiegato che dovevano smettere di fumare! Un certo tipo di servizi privilegia i sani. È un paradosso. Le faccio un esempio che non c'entra: ci sono i servizi psicologici nelle scuole. Bisognava prendere appuntamento con lo psicologo tramite il bidello. Poi la stanza si trovava nell'atrio, dove passavano tutti. Un adolescente che deve prendere un appuntamento con il bidello e poi deve sottostare all'incontro con lo psicologo davanti a tutti, non ha bisogno di nulla.

Il concetto è che i consultori vanno: a) aumentati di numero, b) aumentati di personale, c) tarati sulla popolazione

**«Il consultorio
la medicina
non la fa, fa la
prevenzione»**

Lisa Canitano.



di quel territorio, d) fatti convivere con le parti sociale, psicologica, collettiva, sanitaria in modo da acquisire quell'autorevolezza che consente alle coppie di percepirli come servizi che fanno il loro interesse e non servizi per sfigati che non possono pagare.

Che ne pensa invece delle recenti collaborazioni tra scuola e consultori per l'educazione sessuale a scuola, cioè consultori come presenza integrata nel percorso scolastico? Come si è fatto in Toscana, per esempio?

È importante ma purtroppo per esempio nel Lazio è una corsa al si salvi chi può. Le scuole stabiliscono dei fondi, per cui comprano educazione sessuale dall'offerente che a loro sembra migliore, non sempre è pubblico, spesso è privato a volte con obiettivi religiosi che si mascherano un po'.

Ci sono ingerenze religiose nei consultori?

Ho avuto l'occasione di ascoltare una donna a cui recentemente in un consultorio è stato detto: ci pensi bene se abortire è la scelta giusta per lei, perché a volte le donne si ammazzano dopo un aborto. Ora questa cosa travestita da protezione è in realtà uno dei cavalli di battaglia della violenza religiosa nelle nostre vite. Cioè loro non è che non vogliono che le donne abortiscano perché le odiano. Loro non vogliono che le donne abortiscano perché le vogliono proteggere. Dal suicidio e dal cancro. Cosa che ovviamente non è vera. Mi è stato raccontato che il Moige, quando prendeva i finanziamenti per fare la lotta al bullismo, non si occupava del bullismo omofobo. Quindi prendeva dei soldi abbandonando gli studenti adolescenti con problemi di bullismo da parte dei compagni. E questo è molto inquietante. Non è plausibile fare una cosa del genere.

Segnalo un caso per tutti. Il presidente della Regione

Toscana dal 2010 al 2020 Enrico Rossi di Articolo 1, aveva firmato il primo progetto di finanziamento a un movimento pro-vita per entrare nei consultori. Dopo di che le toscane hanno fatto un movimento che si chiamava "Le smutandate" e hanno agitato le mutande sotto il palazzo della Regione finché Enrico Rossi non è tornato indietro. A Torino c'è la Stanza dell'ascolto, sì ma Rossi dava proprio i soldi per entrare dentro ai consultori!

Non è che in questi cinquant'anni si sono aggiunte troppe competenze?

Sì, sicuramente, ma aumentando di numero e aumentando il personale e stabilendo chi faceva cosa, il consultorio doveva essere l'ossatura dell'assistenza. Quindi prevenzione, ma anche smistamento. Il problema è che la Sanità pubblica va pensata, organizzata e programmata. Questo però crea problemi alla sanità privata, che invece lavora in tutt'altro modo. Quindi il caos è voluto. Alla fine ognuno fa quello che può e certe volte anche solo quello che vuole. Quindi in questo caos è chiaro che i consultori non si sa bene che cosa devono fare, tanto non hanno il personale per farlo.

Quando noi imponiamo la riduzione del numero dei cesarei non riformando l'assistenza sul territorio, ma facendo pressione sugli ospedali, noi facciamo una violenza perché non è l'operatore in sala parto che deve ridurre il numero di cesarei. È l'assistenza territoriale. Avere fatto leggi regionali che impongono la riduzione del numero dei cesarei è stata una violenza nei confronti delle donne. Perché bisognava consentire alle donne di rivolgersi con fiducia all'ospedale quando erano in travaglio. E questo è una vergogna e questa cosa l'hanno fatta sulla pelle delle donne.

«I consultori non si sa bene che cosa devono fare, tanto non hanno il personale per farlo»

Una provocazione: visto che non sono efficaci, sono poco attenti alle esigenze del territorio e delle donne, che facciamo, li chiudiamo?

No, li aumentiamo di numero, ci mettiamo il personale che ci deve stare, li carichiamo di compiti e gli diamo i mezzi per rispondere. Decidiamo cosa devono fare, quando lo devono fare e poi gli diamo i soldi. E questo in questi anni è stato fatto solo per lo screening del cervicocarcinoma. Solo per quello. ■

#consultori #donne #prevenzione #Regioni



Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.



Quale legge sul **fine vita**

Il punto della situazione tra sentenze della Consulta, ddl di destra e iniziative laiche.

Intervista a Filomena Gallo

Dilomena Gallo è la segretaria nazionale dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. Avvocato cassazionista, ha seguito da vicino le numerose vicende che hanno portato a definire un quadro giuridico sul fine vita che, tuttavia, rimane ancora differenziato e in evoluzione (non necessariamente positiva). Abbiamo conversato con lei per comprendere meglio lo stato dell'arte di questa fondamentale tematica.

Negli ultimi mesi, come associazione Luca Coscioni, avete seguito due casi simili (anche se non identici) che si sono conclusi in modo diverso. Laura Santi è morta a casa sua, auto-somministrandosi un farmaco letale; Martina Oppelli si è invece dovuta recare in Svizzera e ricorrere alla morte assistita. Al di là dell'eco che hanno ricevuto dai mass media e nell'opinione pubblica, quali riflessioni possiamo trarne?

I due casi mostrano con chiarezza l'iniquità del sistema attuale. Laura Santi è morta a casa sua, autosomministrandosi un farmaco letale; Martina Oppelli, pur essendo in condizioni più gravi, è stata costretta ad andare in Svizzera per accedere al suicidio medicalmente assistito.

Entrambe avevano fatto ricorso alla propria Asl, entrambe avevano ottenuto dinieghi. Solo in un secondo momento, nel caso di Laura, è stato riconosciuto il diritto previsto dalla Corte costituzionale. Non sono differenze di bisogno che determinano l'accesso al fine vita, ma la disponibilità di medici e l'interpretazione locale delle norme. È inaccettabile che la possibilità di scegliere come morire dipenda dalla fortuna o dal luogo di residenza.

I cittadini italiani, in materia di scelte di fine vita, hanno dunque diritti che variano secondo la Regione (e secondo la posizione politica di chi governa al momento la Regione)?

Purtroppo sì. Alcune Regioni, anche grazie alla nostra proposta di legge popolare 'Liberi Subito', hanno provato a stabilire procedure e tempi certi per applicare la sentenza Cappato della Corte costituzionale. Altre no, e in alcuni casi i provvedimenti sono stati impugnati dallo Stato. Questo significa che un diritto riconosciuto dalla Corte non è oggi garantito in modo uniforme, violando il principio di uguaglianza. La sentenza 242/2019 vale per tutti, eppure l'Italia è a macchia di leopardo. E se un diritto non è garantito davvero e a tutti, non è più un diritto.

«Se un diritto non è garantito davvero e a tutti, non è più un diritto»

sciuto dalla Corte non è oggi garantito in modo uniforme, violando il principio di uguaglianza. La sentenza 242/2019 vale per tutti, eppure l'Italia è a macchia di leopardo. E se un diritto non è garantito davvero e a tutti, non è più un diritto.

Si sa benissimo come la pensa in merito il governo Meloni, e l'ha dimostrato impugnando le direttive emanate dalle Regioni maggiormente sensibili alla libertà di scelta. A suo parere, l'esecutivo agisce più sul piano simbolico, lanciando segnali ai suoi sostenitori, oppure le conseguenze sui cittadini sono concrete e deleterie?

Le conseguenze sono molto concrete. L'impugnazione delle leggi regionali serve a bloccare percorsi organizzati e sicuri che garantirebbero procedure e tempi certi, lasciando le persone in condizioni di sofferenza e di incertezza e indeterminatezza. Significa spingerle verso l'estero o verso soluzioni clandestine. Certo, il gesto ha anche una valenza simbolica, utile a rassicurare la propria base elettorale – anche se sempre più persone sono favorevoli a riconoscere la libertà di poter decidere. Ma dietro alla propaganda ci sono persone vere, costrette a vivere e a morire senza tutele.

Il governo ha elaborato un disegno di legge che sembra essere stato concordato direttamente col Vaticano. Quali possibilità ha di essere approvato così com'è? O di essere ulteriormente peggiorato?

Il testo della maggioranza si apre con il principio della 'inviolabilità e indisponibilità della vita', che è già un chiaro segnale politico. Con i numeri che hanno, potrebbero approvarlo così com'è. Ma temo che in parlamento possano arrivare emendamenti che rendano la legge ancora più restrittiva, di fatto inapplicabile. In ogni caso, una legge che contrasta con i principi fissati dalla Corte costituzionale sarebbe inevitabilmente impugnata, e la Consulta tornerebbe a pronunciarsi. Intanto resta depositata in senato anche la nostra proposta di legge popolare, che recepisce pienamente le sentenze e tutela davvero l'autodeterminazione delle persone.

Il testo in discussione comincia affermando un concetto eminentemente cattolico, «il principio dell'inviolabilità e dell'indisponibilità del diritto alla vita». Se approvato, quanto potrebbe incidere su altri diritti, in particolare su quello all'aborto?

Introdurre come principio costituzionalmente orientante una nozione così rigorosa può avere effetti di vasta portata. Sul piano giuridico, frasi di quel tipo tendono a orientare l'interpretazione di norme successive e a creare un clima normativo restrittivo rispetto a tutte le scelte che riguardano il corpo e l'autodeterminazione. Non dico che automaticamente l'aborto verrebbe messo in discussione, ma una logica legislativa e interpretativa che enfatizza una 'indisponibilità' della vita può certamente alimentare tentazioni restrittive e fornire argomenti a chi vuole irrigidire tutele esistenti. È un rischio reale che va denunciato e contrastato con argomenti giuridici,

clinici e sociali. Se la mia vita è davvero indisponibile, rischia di saltare anche il consenso informato e la possibilità che oggi abbiamo di rifiutare un trattamento o una diagnosi.

La Corte costituzionale ha definito un quadro entro cui il legislatore dovrebbe muoversi. Visto l'atteggiamento della maggioranza di governo, ci possiamo attendere qualche ulteriore intervento dei giudici?

La Corte costituzionale ha già segnato il terreno: la sentenza n. 242/2019 (il caso Cappato/Dj Fabo) ha indicato condizioni precise in cui l'aiuto al suicidio non è punibile e ha rimandato al legislatore il compito di regolamentare. Le sentenze successive e gli orientamenti sugli aspetti procedurali stabiliscono paletti che il legislatore dovrà rispettare. Se il Parlamento approverà una legge che ignora questi criteri costituzionali, è assai probabile che si aprano nuove impugnazioni e che la Consulta venga di nuovo chiamata a dirimere i conflitti tra legge ordinaria e principi costituzionali. In questo percorso, i giudici resteranno garanti fondamentali dei diritti.

Il diritto alle scelte di fine vita è stato riconosciuto per la prima volta due decenni fa, e la sua applicazione

in diversi Paesi sembra aver dato buoni risultati. In altri, come la Francia e il Regno Unito, i parlamenti ne stanno discutendo in una direzione molto più laica della nostra. Quali riflessioni possiamo trarre da queste esperienze?

La realtà internazionale mostra che regole chiare, criteri di accesso precisi, percorsi di valutazione multidisciplinare e garanzie procedurali riducono i rischi di abusi e aumentano la trasparenza. Paesi che hanno regolato in modo laico (o che stanno discutendo aperture laiche) mettono al centro controlli sanitari, piani di cure palliative, verifiche psichiatriche e tempi di riflessione: questo non solo tutela i più vulnerabili, ma normalizza una rete pubblica che evita spostamenti all'estero o percorsi clandestini. Il nocciolo della lezione è che la regolazione rigorosa e pubblica – non il divieto totale né la desertificazione normativa – è la strada più sicura per tutelare i diritti e la libertà delle persone.

«Dietro alla propaganda ci sono persone vere, costrette a vivere e a morire senza tutele»

SUICIDIO ASSISTITO?

CHIAMA IL NUMERO BIANCO

06 9931 3409

PER FARE LUCE SUI TUOI DIRITTI

Ricevete in media cinque telefonate al giorno che chiedono informazioni sul fine vita, il tema trova spesso spazio nelle pagine dei giornali e, stando ai sondaggi, da diversi lustri circa tre italiani su quattro sarebbero favorevoli alla legalizzazione dell'eutanasia. Perché non siamo ancora riusciti ad avere un parlamento disposto ad accordarla?

Perché la politica è indietro rispetto al Paese. I sondaggi mostrano che circa tre italiani su quattro sono favorevoli, eppure le maggioranze parlamentari, per calcoli ideologici o elettorali, non hanno mai avuto il coraggio di legiferare. È una distanza che mina la credibilità delle istituzioni.

La vostra proposta di legge di iniziativa popolare per legalizzare il fine vita (sostenuta anche dall'Uaar) ha raggiunto e ampiamente superato le 50.000 firme necessarie per essere depositata in parlamento. Quale contributo potrà dare al dibattito in corso?

La proposta di legge di iniziativa popolare che abbiamo promosso (con il sostegno di Uaar e di migliaia di firmatari)

**«La regolazione
rigorosa e pubblica
è la strada
più sicura per
tutelare i diritti
e la libertà»**

serve a due scopi concreti. Primo: portare in parlamento un testo che traduce in norme i diritti indicati dalla Corte costituzionale, evitando ambiguità e proponendo procedure chiare e tutele effettive. Secondo: dimostrare che esiste una spinta

sociale organizzata che non si limita alle parole dei sondaggi ma passa attraverso la partecipazione attiva dei cittadini. Anche se il parlamento non dovesse approvarla integralmente, la proposta popolare può orientare il dibattito, costringere i legislatori a confrontarsi su punti tecnici (ruolo delle Asl e del servizio sanitario nazionale, tempistiche, comitati di valutazione, garanzie) e offrire un concreto progetto politico alternativo rispetto ai testi più restrittivi. Sulla

raccolta firme e deposito: la proposta ha superato il quorum per la presentazione e prevede sia l'aiuto medico alla morte volontaria con auto somministrazione del farmaco, sia la somministrazione da parte di un medico su richiesta della persona malata. ■

#finevita #governo #diritto #Coscioni





È giovane ma non lo dimostra

I costi pubblici del pubblicizzatissimo Giubileo junior.

di Federico Tulli

Sbandierato dalla macchina organizzativa della Santa sede come uno degli eventi centrali del 2025, il Giubileo dei giovani che si è svolto a Roma dal 28 luglio al 3 agosto scorso ha concentrato su di sé l'attenzione mediatica soprattutto della televisione pubblica italiana e della stampa generalista che in qualsiasi modo hanno cercato di restituire l'immagine di un successo senza precedenti. Secondo le stime ufficiali, in quei giorni, almeno 500mila giovani pellegrini si sono riversati nella

Le sole spese logistiche dirette hanno sfiorato i 10 milioni di euro

capitale da oltre 150 Paesi diversi e il raduno è culminato nella messa conclusiva a Tor Vergata, celebrata dal papa, cui hanno assistito circa un milione di persone¹. Una mobilitazione logistica imponente, con numeri però ben lontani da quelli della Giornata mondiale della gioventù del 2000, che pure si svolse a Roma durante il Giubileo. In quel caso la partecipazione fu stimata in oltre due milioni di ragazze e ragazzi². La retorica ha parlato di «grande abbraccio dei giovani», ma nei fatti da Giovanni Paolo II a Leone XIV la chiesa



SHUTTERSTOCK

cattolica si è persa per strada metà del pubblico giovanile.

Nonostante la breve durata, il Giubileo dei giovani ha attivato una macchina organizzativa con costi pubblici diretti e indiretti importanti. Consultando la banca dati nazionale dei contratti pubblici dell'Autorità anticorruzione (Anac), è emerso che le sole spese logistiche dirette (accoglienza, sicurezza, mobilità, pulizia straordinaria, allestimenti, vigilanza, servizi sanitari, supporto ai volontari) hanno sfiorato i 10 milioni di euro. Per farsi un'idea delle voci di spesa, ecco alcuni tra i vari servizi offerti gratuitamente ai pellegrini: «fornitura di n. 750.000 bottigliette d'acqua e servizio di refrigerazione» (costo per i contribuenti 220mila euro), «fornitura a noleggio di bagni chimici» (costo per i contribuenti 24mila euro), «realizzazione, installazione e rimozione del cristo da applicare sulla croce del palco realizzato per la veglia e messa a Tor Vergata» (costo per i contribuenti 12.400 euro), «pulizia e sanificazione bagni e docce» del Villaggio campale realizzato nell'area della Città dello sport di Tor Vergata per le funzioni di supporto dell'evento (costo per i contribuenti 104mila euro), e così via. A questi si sommano almeno altri 5 milioni di euro in interventi straordinari su piazze, strade, trasporti, pensiline e bagni pubblici nella settimana centrale.

E poi ci sono i costi indiretti, incalcolabili. Il cuore del dispositivo di accoglienza è stato il modello "zero albergo": i giovani sono stati ospitati perlopiù in scuole pubbliche, palestre comunali, oratori e presso la Fiera di Roma che da sola ha predisposto 25mila posti letto³. Le strutture, individuate nei mesi precedenti in collaborazione con la diocesi di Roma e la Protezione civile, sono state trasformate in dormitori temporanei con l'installazione di brandine, docce mobili, gruppi elettrogeni, vigilanza e catering a basso costo. Ecco cosa si legge in proposito sul sito di Risorse per Roma⁴ impegnata

Non un centesimo è uscito dalle casse della Chiesa

in una parte dell'accoglienza: «I plessi scolastici interessati dall'accoglienza ai giovani sono stati 434, con l'alloggio di circa 40.000 pellegrini nei giorni dal 28 luglio al 4 agosto. Gli operatori di Risorse per Roma impegnati sul campo sono stati 370 su suolo capitolino, per un totale di 450 su tutta la città metropolitana (ai quali vanno aggiunti 3.000 volontari della Protezione civile, 4.000 di Anpas e 500 della Santa Sede, ndr), e hanno svolto turni di circa 10 ore al giorno che li hanno visti occupati in attività di accoglienza, pulizia e piccola manutenzione. I lavori di RpR per il Giubileo dei giovani sono iniziati nei giorni precedenti all'arrivo dei pellegrini con interventi di pulizia iniziale delle aree adibite all'accoglienza, principalmente bagni e palestre dei plessi interessati.

Successivamente si è continuato con la distribuzione dei "kit del pellegrino" e delle colazioni, oltre che con ulteriori operazioni quotidiane di pulizia. Durante il corso dell'intera settimana giubilare i dipendenti di Risorse per Roma hanno, inoltre, effettuato quasi 400 interventi manutentivi per agevolare la corretta vivibilità dei luoghi di accoglienza, tra riparazioni, apertura e chiusura cancelli, ripristino degli impianti elettrici, con un presidio notturno attivo h24». L'ufficio di Pastorale giovanile della diocesi di Roma si è occupato della mappatura⁵ per l'accoglienza dei giovani pellegrini e dei volontari, mentre il resto dell'organizzazione è stato di competenza del Dicastero per l'e-vangelizzazione della Santa sede.

Quel che emerge è un modello apparentemente virtuoso, ma non un centesimo è uscito dalle casse della Chiesa e nessun contributo economico è stato chiesto ai pellegrini per



l'uso di strutture pubbliche. Tutto è stato interamente sostenuto con fondi pubblici e a pagare sono stati i contribuenti, anche quelli estranei o contrari all'iniziativa religiosa. A questo si aggiunge – a proposito di costi indiretti – che diversi impianti sono rimasti chiusi al pubblico e inutilizzabili per le attività civiche o sportive per quasi due settimane e poi ci sono stati da pagare gli straordinari di oltre mille tra agenti delle forze dell'ordine, vigili del fuoco e personale sanitario impiegati nella sola giornata conclusiva a Tor Vergata.

Si diceva all'inizio della copertura mediatica da parte della televisione pubblica che, come è noto, già in condizioni normali non lesina spazi nel palinsesto alla propaganda religiosa cattolica. Oltre alla comunicazione c'è stata la pubblicità istituzionale: spot radiofonici, affissioni, banner su testate nazionali e locali, eventi mediatici e una massiccia campagna social a spese (che non abbiamo potuto quantificare) di chi paga le tasse. Sotto l'etichetta di "promozione turistica" si è finito quindi per promuovere con soldi pubblici un evento a forte connotazione religiosa, sostenendo indirettamente (una volta di più...) la visibilità della Santa sede.

Un'ultima menzione merita la questione "turismo". A novembre 2024 durante il Forum internazionale del turismo la ministra Santanchè aveva parlato del Giubileo come di «un'occasione unica per crescita settore»⁶ e le previsioni parlavano di 35 milioni di arrivi, 105 milioni di presenze, 17 miliardi di euro stimati per Roma come ricaduta sul settore turistico e sulle attività commerciali connesse. Ma un'analisi a metà anno ha mostrato una verità ben più sfumata (che forse era possibile prevedere). Il turismo religioso, pur massiccio in termini numerici, ha una spesa media giornaliera inferiore rispetto al turismo culturale o congressuale. Lo dicono le associazioni di categoria, ma anche i numeri⁷: meno consumi, meno notti in hotel, meno ristorazione, più logistica gratuita. Nei primi mesi del 2025 l'occupazione media degli hotel è calata tra il 3% e il 4% rispetto al 2024, con picchi negativi tra le strutture di fascia alta. Il settore degli affitti brevi non è andato meglio: l'offerta ha raggiunto quota 10.000 alloggi a Roma, ma il tasso di occupazione è sceso dal 78% al 70%. Un'anomalia per una città che avrebbe dovuto essere presa d'assalto. A pesare è stata soprattutto la composizione del flusso turistico: i pellegrini arrivano, ma non compensano. Cercano sistema-



zioni gratuite o religiose, spesso fuori dai circuiti alberghieri e dalle piattaforme. Intanto, il turismo "laico" diserta Roma, per timore di disagi e rincari. Il risultato è una città meno piena ma più cara: il prezzo medio per notte negli alloggi brevi ha toccato i 199 euro, in crescita del 5% rispetto al 2024.

Analisi che vale ancor di più se concentrata sul Giubileo dei giovani. Il profilo tipico del partecipante – giovane, spesso minorenne, ospitato gratuitamente in strutture religiose, parrocchie e come abbiamo visto, siti pubblici – non ha incentivato né lo shopping né la ristorazione di qualità, spendendo poco e per pochi giorni.

Insomma, dietro le stime trionfali dei 17 miliardi di euro di spesa turistica si cela una dinamica ben più fragile che in realtà non dovrebbe sorprendere. Studi pregressi, come quelli della Banca d'Italia sul Giubileo del 2000, hanno mostrato che l'effetto degli eventi religiosi sul Pil locale è spesso transitorio e limitato⁸. Nel 2000, nonostante un aumento record del 42% nelle presenze turistiche, l'impatto sulla spesa fu solo del 20%. E, per molti operatori locali, si trattò di un "effetto sabbia", cioè visibile alla superficie, ma incapace di sedimentare crescita duratura. Il Giubileo dei giovani 2025 sembra aver replicato quella dinamica: afflussi importanti (tuttavia ben lontani dal record), retorica esuberante, ma con un ritorno economico reale tutto da dimostrare. ■

#Giubileo #giovani #costipubblici #turismo

Il turismo religioso ha una spesa media giornaliera inferiore



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/7gilk0v](https://go.uaar.it/7gilk0v)
- ➔ [2go.uaar.it/kh25quh](https://go.uaar.it/kh25quh)
- ➔ [3go.uaar.it/10klglm](https://go.uaar.it/10klglm)
- ➔ [4go.uaar.it/cora1dk](https://go.uaar.it/cora1dk)
- ➔ [5go.uaar.it/b7p0wty](https://go.uaar.it/b7p0wty)
- ➔ [6go.uaar.it/6efia5z](https://go.uaar.it/6efia5z)
- ➔ [7go.uaar.it/o973xcm](https://go.uaar.it/o973xcm)
- ➔ [8go.uaar.it/mxipplt](https://go.uaar.it/mxipplt)

Atto di apostasia collettiva in memoria di Matilde Landa, con l'interpretazione dell'attrice Pepa Zaragoza.



Apostasia Colectiva Matilde Landa: la laicità come atto di memoria storica

Una campagna spagnola di abbandono della Chiesa. Nel ricordo di un (tentato) battesimo forzato.

di Federica Marzioni

Nel cuore della Spagna ancora attraversata da tensioni irrisolte tra religione e Stato, un'iniziativa collettiva mina le fondamenta strutturali e simboliche del potere clericale. Si tratta del progetto "Apostasia Colectiva Matilde Landa", una rinuncia manifesta e consapevole alla religione cattolica, che si fa anche esercizio di memoria storica.

La campagna è stata lanciata lo scorso 7 aprile ed è promossa da una piattaforma di cittadine e cittadini di Madrid inizialmente accomunati da una medesima passione, quella delle passeggiate urbane che ripercorrono i sentieri della memoria storica

Matilde Landa è una figura dimenticata dai libri di scuola

attraverso l'architettura e il tracciato della città. Al principio dell'anno, il collettivo decide di fare un ulteriore passo: spezzare il silenzio attorno a una parte della storia spagnola, volutamente rimossa, passando a un'azione tesa a mettere in

discussione l'ingerenza ecclesiastica nella vita civile in Spagna. Nasce così il collettivo "Apostasia Colectiva Matilde Landa", con una doppia finalità: la promozione della laicità attraverso attività culturali e il consolidamento di uno "spazio di consulenza" per chi sceglie di formalizzare la propria rinuncia

all'appartenenza alla chiesa cattolica (il procedimento è simile all'iter italiano). Ho avuto l'opportunità di conoscere a Madrid una delle promotrici, l'attivista Victoria Morán, che nel corso della nostra conversazione sottolinea più volte l'urgenza di dare risposta a un intenzionale vuoto informativo intorno al libero esercizio del diritto all'apostasia.

APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/4tqtqqa

Il nome scelto per questa campagna non è casuale. Matilde Landa è una figura dimenticata dai libri di scuola, invisibile nella toponomastica e appena presente nelle commemorazioni militanti: antifranchista, atea, impegnata nella difesa a oltranza dei diritti delle donne.

Matilde Landa nacque a Badajoz (Extremadura) nel 1904, in una famiglia atea e repubblicana. Intellettuale autodidatta, attivista politica nelle fila del partito comunista spagnolo, durante la guerra civile ricoprì ruoli fondamentali nell'organizzazione degli aiuti ai civili, negli ospedali e nel soccorso ai prigionieri politici. Dopo la sconfitta della Repubblica, fu incarcerata dal regime franchista e detenuta nella prigione femminile di Ventas. La sua cella si trasformò in un luogo di solidarietà tra detenute politiche, sede di un improvvisato punto di aiuto legale, l'«Oficina de Penadas» (L'ufficio delle condannate). Trasferita più tardi presso il carcere di Palma di Maiorca, subì torture fisiche e pressioni psicologiche costanti, alle quali Matilde non cedette mai. Quando fu ordinata la sua conversione forzata al cattolicesimo e programmato il suo battesimo pubblico, preferì gettarsi dal tetto della prigione. Il suo suicidio fu l'ultimo atto di un'esistenza spesa per la libertà, la dignità e la coerenza. Per anni, il suo nome è rimasto ai margini della storia ufficiale. Era il 26 settembre 1942. Oggi, quell'atto estremo di rifiuto, grazie a un'iniziativa dal basso, è simbolo di una ribellione civile contro la complicità storica e presente tra Chiesa e potere politico. L'iniziativa ha raccolto centinaia di adesioni in diverse città spagnole: da Madrid a Barcellona, da Palma di Maiorca a Siviglia.

In molti casi, si è scelto di presentare congiuntamente le dichiarazioni di apostasia alle autorità ecclesiastiche locali, in chiave di rivendicazione collettiva. In un Paese dove le fosse comuni del franchismo restano ancora parzialmente inesplorate e dove la transizione democratica è avvenuta senza

fare davvero i conti con i crimini della dittatura, l'«apostasia Matilde Landa» mette in discussione l'intera architettura della rimozione. La memoria storica diviene una vera e propria pratica laica: scegliere di uscire dai registri ecclesiastici è rivendicare pubblicamente una rottura con la continuità clericale che pervade ancora l'educazione pubblica, i finanziamenti statali alle confessioni religiose e la narrazione cattolica della storia nazionale.

L'articolo 16.3 della Costituzione spagnola del 1978 riflette il modo in cui lo Stato, pur dichiarandosi aconfessionale, continua a intrattenere rapporti istituzionali privilegiati con le religioni, in particolare con la chiesa cattolica.

Testo dell'articolo 16.3: «I poteri pubblici terranno conto delle convinzioni religiose della società spagnola e manterranno conseguenti rapporti di cooperazione con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni». Da una parte, lo Stato si proclama aconfessionale (articolo 16.1: «lo Stato garantisce la libertà ideologica, religiosa e di culto degli individui e delle comunità, con l'unico limite di tutelare l'ordine pubblico»); subito dopo (articolo 16.3) riconosce esplicitamente un rapporto privilegiato con la chiesa cattolica, nominata

per prima e distinta dalle «altre confessioni», quale favoritismo istituzionale. La religione non dovrebbe avere spazio nell'ambito pubblico, nell'istruzione, nella sanità e nella legislazione (articolo 16.1) tuttavia, grazie all'articolo 16.3:

- La religione cattolica continua a essere insegnata nelle scuole pubbliche.
- Le confessioni religiose hanno diritto all'assistenza spirituale nelle carceri, ospedali e forze armate, con fondi pubblici.
- Lo Stato finanzia indirettamente la chiesa cattolica tramite l'Irpf (imposta sul reddito).

C'è di più. Mentre lo Stato spagnolo riconosce le credenze religiose, non si fa menzione delle concezioni non religiose della vita. Non viene contemplato il diritto a non credere.

Per ora, tutto il mondo è paese.

La piattaforma «Apostasía Colectiva Matilde Landa» si propone di sostenere chi sceglie di apostatare, di raccogliarne l'esperienza e far luce sull'opacità delle statistiche. In Spagna non esistono dati ufficiali e centralizzati sul numero di persone uscite dai registri della Chiesa perché quest'ultima non è vincolata ad alcun obbligo legale di trasparenza. Molte diocesi rifiutano di annotare formalmente l'apostasia nei registri battesimali. L'Agenzia spagnola per la privacy (Aepd) riceve alcune richieste di cancellazione dei dati religiosi ma si tratta solo di una parte dei casi totali. Secondo il Cis (Centro de investigaciones sociológicas), oltre il 30% della popolazione si dichiara non credente ma non necessariamente ha apostatato.

Il rapporto *Laicità in cifre 2024* a cura della Fondazione Ferrer i Guardia (novembre 2024)¹ analizza il ruolo della laicità

La religione non dovrebbe avere spazio nell'ambito pubblico



Matilde Landa.

nella difesa dei valori democratici e come strumento di risposta ai discorsi d'odio. La laicità è intesa non solo come separazione tra Stato e religione, ma come difesa del pensiero critico, della razionalità e della libertà di coscienza. Si stima che:

- Il numero di persone non credenti in Spagna ha raggiunto livelli storici. La percentuale della popolazione totale (48 milioni di abitanti) che si dichiara cattolica è scesa dal 79 % circa nel 2005 al 55-56 % nel 2024.

Attualmente, circa il 39-42 % della popolazione si dichiara atea, agnostica o indifferente.

- I giovani sotto i 44 anni si dichiarano prevalentemente non religiosi.
- La religiosità è più alta tra gli uomini rispetto alle donne (10 punti di differenza).
- Catalogna e Paesi Baschi sono le regioni a più alta maggioranza di non credenti.
- Calano i praticanti religiosi: dal 59% (2000) al 32,5% (2024). La partecipazione a riti religiosi si concentra sempre meno sulla pratica e più su eventi sociali (manifestazioni, volontariato, eccetera).

Molte diocesi rifutano di annotare formalmente l'apostasia nei registri battesimali

- La chiesa cattolica riceve lo 0,7% dell'Irpf (dichiarazione dei redditi), cioè 1 contribuente su 10 seleziona *solamente* la casella per la Chiesa. Nel 2023 sono stati assegnati alla chiesa cattolica 273,8 milioni di euro, ciò significa che le donazioni alla Chiesa sono in calo ma quelle combinate (Chiesa + fini sociali) si stabilizzano.

- Il 20% degli studenti è iscritto a scuole confessionali, quasi tutte sovvenzionate dallo Stato. In regioni come Castiglia e León o La Rioja, oltre il 30% degli alunni frequenta scuole cattoliche. In Catalogna, Paesi Baschi e Baleari, la maggioranza degli studenti non segue l'insegnamento della religione cattolica.

- Cresce l'adesione ad attività alternative alla religione, specialmente nella scuola pubblica. Si riducono sia gli studenti che frequentano religione sia i docenti di

religione (da 40.000 a 35.799 in due anni).

- Le unioni civili sono l'80% in Spagna; in Catalogna raggiungono il 90%.
- Per la prima volta, nel 2022, i nati fuori dal matrimonio superano il 50%.

Il rapporto dimostra una crescente secolarizzazione della società spagnola, con una netta diminuzione della religiosità praticata. La laicità è vista come strumento chiave per difendere la democrazia, la diversità e i diritti umani. Eppure il processo di secolarizzazione non comporta ancora una esplicita volontà di azione politica che neghi il supporto istituzionale alla chiesa cattolica. Così come il calo della popolazione che si dichiara credente non implica un'apostasia formale. La campagna "Apostasía Colectiva Matilde Landa" rappresenta un'iniziativa necessaria.

Il 26 giugno circa quindici persone si sono date appuntamento presso l'arcidiocesi di Madrid per una richiesta collettiva di apostasia. È stato loro intimato di entrare uno alla volta, benché non esista alcun divieto di svolgere accompagnati una qualsiasi pratica. Alcune richieste non sono state ammesse perché non allegavano la copia autenticata del documento d'identità, benché la normativa indichi che sia sufficiente la fotocopia del documento d'identità.

Ancora una volta, tutto il mondo è paese. ■

#Spagna #apostasia #franchismo #MatildeLanda



Federica Marzioni

Romana di nascita e spagnola di adozione. Sbattezzata dal 2005. Laureata in Antropologia Culturale, vive a lavora a Madrid nell'ambito di politiche attive per l'occupazione.



Incontriamo Leo Igwe, il “predicatore” umanista della Nigeria

Leo Igwe nella sede Uaar con Valentino Salvatore e Adele Orioli.

A cura di Adele Orioli e Valentino Salvatore

La Nigeria è ricca di popoli e culture. Ma anche un gigante demografico pieno di contraddizioni, spaccato quasi a metà tra cristiani e musulmani. Dove la vita è difficile per i non credenti, schiacciati tra monoteismi e pratiche tradizionali che alimentano discriminazione e irrazionalismo. Poche persone coraggiose sfidano lo status quo. Tra loro c'è Leo Igwe, attivista laico-umanista rappresentante di Humanists International e altre organizzazioni, tra le voci più autorevoli della laicità in Africa. Da anni lotta per i diritti di atei e agnostici, protegge categorie discriminate su base religiosa (come le persone Lgbt+, o quelle accusate di stregoneria con l'associazione Advocacy For Alleged Witches'), promuove diritti civili, approccio razionale, scetticismo, etica senza fede e scienza. Il suo instancabile impegno contro il confessionalismo e l'autoritarismo in contesti difficili a volte è rischioso. L'attivismo di Igwe ha un respiro internazionale e accademico: dopo la laurea in

L'attivismo di Igwe ha un respiro internazionale e accademico

filosofia alla University of Calabar in Nigeria, ha conseguito il PhD presso la Bayreuth International Graduate School of African Studies in Germania. Lo abbiamo incontrato nella nostra sede nazionale a Roma con la responsabile iniziative legali Uaar Adele Orioli.

«Ho sempre desiderato di venirvi a trovare», esordisce, «ho letto di Giordano Bruno, e mi ha ispirato tutto quello che è stato fatto per la lotta contro il totalitarismo religioso».

In Nigeria la religione «ha un forte impatto sulle vite delle persone», «può fare grossi danni». Lo sa bene, ha studiato per diventare prete cattolico. Mette in discussione gli insegnamenti ecclesiastici e prima dell'ordinazione decide di lasciare: «non ho trovato altro modo per dare un senso alla mia filosofia di vita se non come

razionalista, umanista e libero pensatore, ispirato dal lavoro di coloro che sfidarono l'autorità della Chiesa».

Le accuse di stregoneria ormai sono archiviate in Europa ma le autorità religiose in Africa ancora oggi «giocano un ruolo

nella caccia alle streghe». «Ho pensato che fosse mia responsabilità, mio dovere, finire quello che è iniziato in Europa», spiega Igwe. L'illuminismo è «una piccola luce di cui abbiamo bisogno in Nigeria», perché le persone ancora «vengono bruciate», e «donne, a volte bambini, sono abbandonati», molti sono accusati di stregoneria con il benessere di preti e santoni, perché «nessuno li mette in discussione».

Igwe lancia nel 2022 il progetto Ex-cellence per sostenere ex sacerdoti di varie denominazioni che abbandonano la fede e per questo subiscono una pesante esclusione sociale. Come prete in Africa «hai molta autorità, molto potere» ma «quando lasci il seminario molta gente si arrabbia con te»: «se vivi come cattolico ordinario, ok, la rabbia salirà al 50%. Ma se hai vissuto come prete e diventi ateo la rabbia arriverà al 500%». Quindi gli apostati «rimangono in silenzio»: «molti preferiscono non esporsi per paura». «Quando sei prete hai molto supporto, studi gratis, puoi andare in una zona e la gente ti accoglie, ti tratta bene, si prende cura di te», ma se lasci «perdi tutte queste cose». «So come ci si sente. So come mi sono sentito. So come ho combattuto», spiega. «Perché ho lasciato? Me lo chiedo ancora oggi» dal 1994, confessa, «la gente ancora me lo chiede». È fondamentale una rete di solidarietà per aiutare gli ex preti «a trovare un lavoro, o avere supporto da persone che comprendono cosa stai passando». Perché il nome Ex-cellence? «Quando abbandoni il seminario puoi farcela perché hai abbandonato dio», «quando te ne vai, puoi eccellere».

La libertà di religione, spiega Igwe, «gioca un ruolo molto ambiguo»: le confessioni «supportano la libertà religiosa quando le favorisce, quando sono minoranza o vengono perseguitate, ma non si trovano bene con la libertà religiosa quando significa che le persone abbandonano la propria religione o criticano la religione». Ciò ricorda l'idea edulcorata e italiana di «laicità» invocata persino dalla chiesa cattolica, così differente dalla *laïcité* francese. Anche in Nigeria lo Stato favorisce la religione sebbene la Costituzione sia laica: «il governo finanzia con i suoi soldi i musulmani per viaggiare in Arabia Saudita per il loro *hajj*, il pellegrinaggio annuale, quindi anche i cristiani hanno detto 'ok, dovete dare soldi anche a noi'». Il confessionalismo investe tanto l'Italia quanto la Nigeria, in gradazioni diverse: qui si arriva al foraggiamento delle chiese, lì alla pena di morte per blasfemi. Gli attivisti laici come Igwe si impegnano per andare oltre l'idea «molto ristretta» di libertà religiosa, affinché comprenda pari dignità per i non credenti, perché «è uno degli strumenti più importanti per creare una società laica, una società dove le persone possono praticare la propria religione o come non religiose non praticarla».

In Africa sono diffuse superstizioni che sfruttano la disperazione, come la truffa dei miracle baby². La piaga, sostiene



Igwe, è «un'espressione tossica che deriva da ciò che la Chiesa ha predicato per secoli. Prima di tutto, che ci sono i miracoli». In Africa «ora puoi vendere miracoli che non puoi vendere in Europa», spiega. Rispetto alla Germania, dove Igwe ha vissuto, in certe zone dell'Africa «non ci sono istituzioni statali vere e proprie che documentano la morte e la nascita delle persone», quindi alcuni predicatori riescono a sfruttare la situazione: «per questo motivo lì accadono "miracoli"».

Ma ha senso distinguere tra religione, superstizione e tradizione? Per Igwe nel complesso «sono spesso viste come forme di legittimazione». «Non domando cosa significhi "sacro"», spiega, «qualsiasi cosa riguardi la santità, la religione, la cultura o la tradizione per me diventa senza senso quando viene usata per giustificare l'omicidio e l'abuso degli esseri umani». Religione, cultura e tradizione «hanno un modo di proteggere queste cose e vogliono trasmetterle a noi. E quando dici 'no, no, no', dicono che

devi morire, è questo il problema». Se gli antenati lo facevano «non è un motivo per farlo anche noi». La religione sostiene che qualcosa è voluto da dio: «ma se è approvato da dio, dio dovrebbe venir fuori e dire 'è approvato!'». «Il modo in cui la gente reagisce a queste cose fa intuire che non c'è alcun dio, perché se ci fosse Allah verrebbe fuori a difenderlo!», ironizza Igwe. La religione può essere superata: «'Ok, è qualcosa di cui ho bisogno?'. Se la risposta è sì, va bene così. Per qualcuno la risposta è no? Allora va nel cestino!», dice senza mezzi termini. «Se ciò che ha a che fare con i testi sacri o una qualsiasi pratica non soddisfa i nostri bisogni, i bisogni umani, i nostri diritti, se non ci protegge, se non ci fa vivere le basi di questa unica vita che abbiamo, allora va scartato». D'altronde «se gli dei sono così potenti verranno e lo tireranno fuori dalla spazzatura».

Il caso di Mubarak Bala³, l'attivista laico-umanista nigeriano arrestato per blasfemia verso l'islam e poi rilasciato, è molto importante per la comunità umanista africana. In Nigeria, dove l'estremismo cristiano e musulmano «lottano e competono», è «parecchio pericoloso esporsi per molte persone che non sono religiose o per i razionalisti, ma è peggio se vivi

La libertà di religione, spiega Igwe, «gioca un ruolo molto ambiguo»

in una comunità musulmana e vuoi dire qualcosa sull'islam e sul profeta Maometto, è quasi una condanna a morte». L'apostasia è rischiosa: «non puoi abbandonare l'islam per un'altra religione, perciò molte persone rimangono musulmane perché vogliono sopravvivere». Bala si dichiara ateo e la famiglia lo fa internare nel 2014 in un ospedale psichiatrico; nel 2020 viene arrestato per post critici verso Maometto. Una situazione complicata, per giunta durante il lockdown per il Covid, «ma siamo riusciti a fargli avere un avvocato col supporto di Humanists International e degli umanisti di tutto il mondo», «siamo riusciti

vale». Oggi soprattutto con l'islam, che «controlla il governo in maniera tale da lasciare poco spazio per i laici, per i non religiosi», i quali temono di esporsi «perché lo Stato non può tutelarli», anzi «diventa uno strumento per perseguitare i non religiosi». «Finché il mondo diventa interconnesso e gli Stati fuori dall'Africa possono schierarsi per proteggere i non religiosi», i laici africani come Bala saranno più tutelati: «se continua questa tendenza sempre più persone inizieranno a far sentire la propria voce. E sempre più persone saranno sicure che quando vengono perseguitate ci sarà gente che le sosterrà dall'estero». Ma se si inverte «molte persone arretreranno, perché molti umanisti sanno che questa è l'unica vita che abbiamo. Quindi non vogliono metterla a rischio». Anche Igwe si sente dire «Non farei le cose che stai facendo»: «sanno che è molto pericoloso e potresti venire ucciso, e quando vieni ucciso non c'è vita dopo la morte». Però, rilancia, «dobbiamo anche capire che tutto ha un prezzo», «la gente non sarebbe arrivata qui senza qualcuno che ha pagato il prezzo», proprio come «Giordano Bruno e molte altre persone forse non note come Bruno che hanno affrontato queste cose, che hanno pagato il prezzo».

«È per questo che lo faccio, seguo le mie convinzioni, sperando che una, due, tre, più persone seguano le loro convinzioni», aggiunge, «e il cambiamento arriverà. Ma se ti rifiuti, rimaniamo dove siamo e molte persone continuano a morire in silenzio. Perché è quello che succede in tanti Paesi. Tante persone stanno morendo in silenzio». «Voglio morire in silenzio? O voglio morire facendo sentire la mia voce? Preferisco far sentire la mia voce e morire», rilancia.

Anche dall'occidente possiamo sostenere gli umanisti africani: «Ciò che fate qui ci ispira molto, avete l'opportunità di evidenziare alcune delle cose che facciamo là», «abbiamo molte cose di cui ringraziarvi per il lavoro che state facendo qui. Perché la gente lì capisce che questa cosa ha una risonanza internazionale».

Prima di salutarci, Igwe ci regala una maglietta con la foto di una ragazza e le scritte *Justice for Adijat & Family* e *Ritual Money is Superstition*.

È una campagna di sensibilizzazione per Adijat Pererra, giovane uccisa nel febbraio del 2025 in Nigeria dal fidanzato per un macabro rituale superstizioso volto a ottenere ricchezze. «Quello che stiamo facendo è provare a rendere pubblico questo fatto, perché quel tizio si sta nascondendo da qualche parte in attesa che si calmino le acque». «Una delle cose che stiamo facendo in Nigeria inoltre è provare a usare il razionalismo per aiutare e supportare le vittime dell'irrazionalismo e della religione», sintetizza. Leo Igwe con il suo tenace impegno ci ricorda che la battaglia per promuovere laicità, diritti e ragione e dare voce e dignità ai non credenti è senza confini. ■



a lanciare una campagna di sensibilizzazione mondiale». Ciò ha fatto la differenza: «quando ti arrestano vogliono che tutti rimangano in silenzio» ma «abbiamo lanciato un messaggio: non sempre possono farla franca».

L'odissea giudiziaria di Bala fa riflettere sull'importanza delle persone in carne e ossa che si espongono e riescono a smuovere l'opinione pubblica, anche se è pericoloso. Ma «più gente ne parla e meno è pericoloso», spiega Igwe: «Mubarak Bala era diventato il volto di quel tipo di opposizione o di critica all'islam. Quindi l'hanno rimosso perché volevano che nessuno lo facesse», «in modo che tutti si tirassero indietro e si zittissero». «Ma quello che è successo in risposta è che più persone ora escono allo scoperto»: con la visibilità internazionale del caso Bala è diventato più difficile silenziare i non credenti.

Nonostante le difficoltà l'umanismo cresce in Africa, ma il problema è che «la religione ancora mantiene un tipo di potere concreto, come il cristianesimo durante l'epoca medie-

Nonostante le difficoltà l'umanismo cresce in Africa

APPROFONDIMENTI

- ➔ [1go.uaar.it/0kwqd5](https://go.uaar.it/0kwqd5)
- ➔ [2go.uaar.it/mg1vkzq](https://go.uaar.it/mg1vkzq)
- ➔ [3go.uaar.it/tlbqh8m](https://go.uaar.it/tlbqh8m)

#Leolgwe #Nigeria #umanismo #stregoneria



Laicità

Associazione

Scienza

Cultura

Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ La legge della Regione Sicilia per assumere medici non obiettori, così da garantire il diritto all'aborto, è stata impugnata dal governo. Secondo il Consiglio dei ministri, la norma andrebbe contro la libertà di coscienza e i diritti degli obiettori.

■ ■ La Corte costituzionale ha aperto ai diritti delle coppie di donne sul congedo parentale, ritenendo illegittimo il mancato riconoscimento per le madri "intenzionali", già attualmente previsto per i padri eterosessuali.

■ ■ Il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comune di Roma per aver disposto la rimozione dei manifesti con cui l'associazione integralista Pro Vita & Famiglia ha denunciato il presunto «indottrinamento gender» nelle scuole, ritenendoli tali da diffondere «allarmismi, sentimenti di paura o grave turbamento» sui minori.

■ ■ Dopo la nomina di due esponenti no-vax nel Gruppo tecnico consultivo nazionale sulle vaccinazioni, e la conseguente mobilitazione scientifica per chiederne la rimozione, il ministro della salute Schillaci ha azzerato tale organismo.

■ ■ Dopo Lazio ed Emilia-Romagna, anche in Sardegna sarà possibile accedere all'aborto farmacologico nei consultori e, in via sperimentale, anche a domicilio.

■ ■ La Giunta regionale della Liguria ha bocciato un emendamento al bilancio di Selena Candia (Avs) che intendeva stanziare 80.000 euro per i corsi di educazione all'affettività con i consultori, ribattendo che erano già stati destinati 220.000 euro alle parrocchie.

■ ■ Il Tar del Piemonte ha definito «illegittima» la convenzione per l'apertura della 'stanza dell'ascolto' appaltata agli integralisti antiaborto presso l'ospedale Sant'Anna. Per i giudici la convenzione è in contrasto con la legge 194.

■ ■ Martina Oppelli, dipendente da assistenza e dispositivi, è stata costretta a ricorrere al suicidio assistito in Svizzera, dopo che per la terza volta le era stato negato in Italia.

■ ■ Un prete è stato arrestato per abusi su un minore in provincia di Cosenza. L'inchiesta ha riscontrato che, anche dopo il trasferimento in altra parrocchia, il sacerdote ha continuato a svolgere attività a contatto con minori.

■ ■ È stata arrestata a Roma la santona della setta Unisono: prometteva guarigioni con una intelligenza artificiale «quantistica». Decine di vittime fragili e malate sono state indotte a non seguire cure (tra loro una donna è morta).

■ ■ Con 50 voti a favore e 34 contrari il parlamento della Slovenia ha approvato la legge per la morte assistita. Potranno accedervi adulti in grado di decidere consapevolmente, affetti da patologie gravi e irreversibili e sofferenze psicofisiche intollerabili.

■ ■ Una donna è stata condannata a Malta a 22 mesi di prigione per aver effettuato un aborto, con pena sospesa (a patto che non commetta reati per due anni).

■ ■ Il tribunale amministrativo della Baviera ha accolto un ricorso per rimuovere un enorme crocifisso da un liceo a Wolnzach: costituisce proselitismo, viste le dimensioni e la posizione. È stata così ribaltata una sentenza del tribunale di Monaco del 2020.

■ ■ L'amministrazione Trump, che sta smantellando l'agenzia umanitaria Usaid e tagliando l'assistenza su aborto e salute riproduttiva all'estero, ha ordinato la distruzione di contraccettivi per circa 9,7 milioni di dollari.

■ ■ Un giudice federale ha bocciato la legge voluta dal governatore del Texas che impone i dieci comandamenti in tutte le classi scolastiche. Secondo il tribunale violerebbe il primo emendamento della Costituzione, favorendo di fatto una religione.

■ ■ La Corte suprema dei Caraibi orientali ha dichiarato incostituzionale la legge dell'isola di Santa Lucia, nelle Piccole Antille, che criminalizza i rapporti sessuali tra uomini.

■ ■ Missionari protestanti hanno violato la legge brasiliana usando dispositivi audio per diffondere messaggi biblici ai Korubo, una delle ultime tribù a vivere senza contatti con il mondo moderno.

■ ■ In Indonesia, nella provincia di Aceh, due omosessuali ventenni sono stati condannati in base alla sharia a ricevere 76 frustate.

■ ■ Un docente di liceo afgano è stato condannato a morte con l'accusa di blasfemia. Si sarebbe inimicato i talebani per l'importanza data alla scienza nel programma d'insegnamento. Al suo posto è stato collocato il fratello di un membro del consiglio locale degli ulema.

■ ■ Un tribunale ha respinto la richiesta di rilascio per l'attivista marocchina Ibtissam Lachgar, arrestata per blasfemia verso l'Islam per una maglietta con la scritta «Allah è lesbica». Rimane in isolamento nonostante sia malata di cancro, e rischia fino a cinque anni di prigione.

#aborto #gender #finevita #blasfemia

APPROFONDIMENTI

➡ <https://www.facebook.com/UAAR.it>
➡ <https://mastodon.uno/@uaar>

«Parlamentari, fate una legge sensata: il dolore va rispettato». (Martina Oppelli, nel suo ultimo messaggio)



Un giro del mondo umanista



Contro il nuovo oscurantismo, una nuova leadership umanista

In Lussemburgo dal 4 al 6 luglio 2025 si sono svolte contestualmente la Conferenza internazionale umanista e l'Assemblea generale di Humanists International, organizzate insieme alla locale Alleanza degli umanisti, atei e agnostici (Aha). Più di ottanta delegati e decine di altri partecipanti, provenienti da oltre cinquanta Paesi, si sono confrontati sul tema *Dalla consapevolezza all'azione: rafforzare le società aperte attraverso l'alfabetizzazione scientifica*. A fuoco il ruolo cruciale dell'educazione e del pensiero critico nella difesa delle democrazie, i rischi dell'ignoranza e della diffidenza per la scienza, la proposta di strategie per rafforzare il dibattito pubblico e le politiche basate sui dati e sulla ragione.

Dopo un'accesa discussione tra tecnologia e filosofia, tra politica ed etica, l'assemblea ha approvato la *Dichiarazione del Lussemburgo su intelligenza artificiale e valori umani*.

Sono state introdotte anche riforme interne relative al potere di voto di membri e associati, con l'obiettivo di rendere più inclusiva la governance e incentivare la partecipazione, in risposta alle minacce poste dalla disinformazione, dalla retorica antiscientifica e dalla crescita dei nazionalismi autoritari.

I delegati hanno poi eletto la nuova presidente Maggie Ardiente, prima donna di colore a ricoprire questo incarico, cittadina Usa e residente a Washington: un segnale importante contro i miasmi di suprematismo cristiano, bianco e patriarcale che ammorbano l'aria nell'era Maga. Ardiente, già membro del Board dal 2023, ha alle spalle una lunga esperienza nel movimento umanista: dal 2005 al 2017 ha guidato le attività di sviluppo dell'American Humanist Association, e dal 2020 siede nel consiglio della Secular Coalition for America. Con lei sono entrati nel Board Monica Belitoiu (Associazione umanista laica rumena), Nina Fjeldheim (Associazione umanista norvegese) e Fraser Sutherland (Società umanista della Scozia).

A elezioni concluse ha preso la parola il presidente uscente Andrew Copson, il cui mandato decennale ha trasformato e rafforzato l'organizzazione ampliandone la portata operativa a livello globale e favorendo la maturazione di una dirigenza giovane che, nella sua diversità, riflette la ricchezza culturale e geografica delle associazioni partecipanti. Nel suo discorso di commiato ha ribadito l'importanza di continuare a investire nelle realtà del sud del mondo e di distribuire le risorse dove sono più necessarie.

In questa cornice sono stati conferiti i premi annuali "Distinguished Services to Humanism": al peruviano Luis del Castillo, attivo da oltre mezzo secolo nell'insegnamento e nella divulgazione umanista in America Latina; a Gaylene Middleton della Nuova Zelanda, premiata per il suo impegno nel connettere le reti umaniste locali con il movimento internazionale e per il sostegno a progetti educativi in Nepal; e allo stesso Copson, celebrato per la sua leadership e la sua umanità.

Nel finale, con l'annuncio del Congresso umanista mondiale 2026 a Ottawa, lo sguardo dei presenti era già rivolto al futuro, nella consapevolezza che la diversità costituisce una delle principali forze del movimento e che la collaborazione globale, al di là dei confini geografici, rappresenta la chiave per affrontare le sfide di oggi e di domani. ■

#HumanistsInternational #Lussemburgo #attivismo

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

-  Aha Luxembourg: aha.lu
-  Luxembourg Declaration on Artificial Intelligence and Human Values: go.uaar.it/ailux



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Raccolta firme a Pordenone.

Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

31 circoli e 33 referenti: questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar, che si impegnano quotidianamente per promuovere la laicità in tutto il Paese.

L'ultimo Pride dell'anno si è svolto a Catania, con la presenza dell'Uaar al Pride Village ospitato nel cortile della sede Cgil in via Crociferi. Due gli appuntamenti che hanno visto impegnati rappresentanti nazionali: il 30 giugno Massimo Maiurana, responsabile della campagna sul fine vita, nonché tesoriere dell'associazione, è intervenuto in un dibattito sull'autodeterminazione; mentre Maria Angela Fatta, respon-

sabile nazionale per le tematiche di genere, ha partecipato a un confronto su religiosità e mondo queer.

Dal 4 al 6 luglio, socie e soci di diversi circoli hanno preso parte alla raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa

APPROFONDIMENTI

- www.uaar.it/uaar/territorio
- www.uaar.it/appuntamenti
- <https://blog.uaar.it>



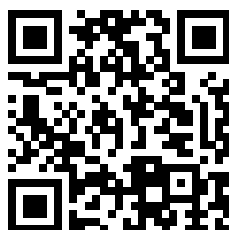
Catania Pride.

popolare sull'eutanasia legale promossa dall'Associazione Luca Coscioni. A Verona il circolo ha organizzato un banchetto in corso Porta Borsari il venerdì e in piazza Bra nel fine settimana. Sempre in quei giorni, a Pordenone, attivisti e attiviste hanno allestito un punto informativo in piazza Cavour, in collaborazione con la cellula Coscioni "Italo Corai".

E sempre il circolo di Pordenone, il 12 luglio, ha partecipato all'Fvg Pride River Village di Turriaco (Go), portando un messaggio di vicinanza alla comunità Lgbt+ del Friuli-Venezia Giulia e offrendo un ultimo momento di informazione sulla campagna per l'eutanasia legale.

Il 31 luglio, a Livorno, nell'ambito della rassegna *Effetto Venezia*, il circolo locale ha organizzato agli scali Finocchietti l'evento *Quello che le donne ci dicono. Creatività femminile e laicità*. L'incontro ha messo in evidenza come senza laicità non possa esserci un'istruzione capace di far emergere pienamente la creatività, anche quella scientifica e astronomica. La libertà di scelta è condizione necessaria perché donne e uomini possano vivere la propria

L'impegno per la laicità non si è fermato nemmeno durante l'estate



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

vita senza i ruoli imposti dall'esterno e dalle credenze tradizionali.

Il 1° settembre il circolo di Venezia ha lanciato il concorso letterario *Caro Charles ti scrivo*, dedicato al naturalista e padre dell'evoluzionismo Charles Darwin. Il bando, aperto a opere in prosa o poesia sul tema dell'evoluzione, accoglierà inediti fino al 31 dicembre

2025. Il vincitore sarà premiato a febbraio 2026, in un incontro speciale al Centro culturale Candiani di Mestre.

Il 3 settembre, a Pordenone, si è svolto il diciottesimo incontro della serie *Diritti, ultima frontiera*, organizzato dal circolo insieme allo Star Trek Italian Club "Alberto Lisiero". L'appuntamento, intitolato *Educazione al pensiero critico*, ha visto protagoniste Elisabetta Pittana (Cicap Scuola) e Gabriella Cordone Lisiero (Star Trek Italian Club).

Chiude la rassegna delle iniziative estive il premio Brian. Dal 27 agosto al 6 settembre, infatti, la giuria del premio conferito dall'Uaar al film in concorso che meglio interpreti i nostri temi è stata presente alla Mostra del cinema di Venezia per assegnare l'ambito riconoscimento. Il 5 settembre alcuni giurati sono stati ospiti del circolo locale al Centro culturale Candiani di

Mestre, dove si è parlato del festival, del lavoro della giuria e naturalmente di cinema e laicità. L'evento si è concluso con l'annuncio del film vincitore, *La Grazia* di Paolo Sorrentino, seguito da un brindisi per celebrare i vent'anni del premio Brian.

L'impegno per la laicità non si è fermato nemmeno durante l'estate, dunque, ma dopo la pausa estiva socie e soci hanno ricaricato le energie e sono pronti a riprendere con ancora più vigore le proprie iniziative: la stagione autunnale si annuncia ricca di appuntamenti, tutti all'insegna della laicità, dei diritti civili, del pensiero scientifico, dell'autodeterminazione. Tutti per un mondo più giusto, più bello, più laico. ■

Articolo aggiornato al 7 settembre

#attivismo #Pride #donne #finevita



CONCORSO LETTERARIO
 dedicato a
CHARLES DARWIN



Tutti possono partecipare:
 invia la tua prosa o poesia, a tema **"Evoluzione"**, a veneziana@uaar.it, entro il **31.12.2025**.
 La premiazione del concorso avverrà presso il Centro Culturale Candiani di **Mestre** a **febbraio 2026** durante un incontro dedicato al grande Charles Darwin.

Regolamento e info: www.uaarvenezia.it / Facebook: [Uaar Venezia](https://www.facebook.com/UaarVenezia)



UAAR Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti
 Circolo di Venezia via Napoli 49/a Mestre
veneziana@uaar.it | www.uaar.it/venezia | 331 133 1225



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

Baldo Conti

1932-2025



Era nato Baldassarre, ma molto presto cominciò a non piacergli proprio il fatto di essere l'omonimo di uno dei re magi. Da giovane era stato rugbista, poi aveva cominciato a lavorare per l'università di Firenze, nell'ambito delle pubblicazioni editoriali accademiche. E quella sua competenza la trasmise anche all'Uaar, in cui entrò nel 1999 come redattore (e poi redattore-capo) de L'Ateo, la prima rivista associativa dell'Unione, a cui ha contribuito fino al 2019.

Nello stesso tempo creò il circolo di Firenze, di cui è stato coordinatore per sedici anni, organizzando conferenze e iniziative di alto livello (soprattutto scientifiche) grazie alle competenze che aveva accumulato nel corso di un'intera esistenza.

Dell'Uaar è stato dirigente nazionale per otto anni, e sin quando ha potuto ha partecipato alle assemblee dei circoli e ai congressi – organizzandone anche due, nella sua città, nel 2001 e nel 2004.

Finché l'Uaar non ha avuto una vera e propria sede nazionale a Roma, Baldo organizzava a Firenze anche le riunioni del Comitato di coordinamento.

Come avrete capito, se ne è andato dunque un altro protagonista della storia dell'Uaar, anch'egli determinante nel darle un fondamentale impulso quando gli iscritti e gli attivisti erano ancora pochi, le dimensioni inevitabilmente piccole, e la possibilità che scomparisse era invece sempre dietro l'angolo.

La laicità e la ragione erano i suoi fari, condite con un'ironia di inconfondibile impronta toscana.

L'associazione continua ancora a raccogliere i frutti di quanto ha seminato.

Grazie Baldo

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Dieci numeri fa questa rubrica analizzava una grottesca sceneggiata governativa, iniziata con la pomposa direttiva del ministro Valditara per istituire il progetto di “Educazione alle relazioni”, proseguita con la nomina e il siluramento della relativa commissione di garanzia e terminata con la retromarcia ministeriale perché «la scuola italiana ha bisogno di serenità e non di polemiche».

A cavallo di ferragosto è andata in onda la seconda stagione. Il ruolo di ministro protagonista è passato a Orazio Schillaci, il dicastero è diventato quello della salute, le nomine imbarazzanti hanno riguardato il Gruppo tecnico consultivo nazionale sulle vaccinazioni (Nitag) e il clericalismo ha ceduto il passo all’antiscienza. Nessuna originalità nel battutone finale di Schillaci: «la tutela della salute pubblica richiede la massima attenzione e un lavoro serio, rigoroso e lontano dal clamore».

Se nella prima stagione come esperte di educazione alle relazioni e di contrasto alla violenza di genere erano state individuate una suora paladina delle scuole private paritarie e un’esponente del partito integralista Popolo della famiglia, il decreto firmato dal ministro della salute lo scorso 5 agosto ha inserito nel Nitag il pediatra Eugenio Serravalle e l’ematologo Paolo Bellavite. Il primo sostiene che i bambini non vaccinati godano di migliore salute di quelli vaccinati, ma lo fa senza portare prove valide in ambito scientifico (le pubblicazioni in materia dicono semmai il contrario). Vale la pena di notare che il livello di salute può essere valutato solo nei sopravvissuti: chi scrive ebbe la prima esperienza diretta di cosa significa morire al funerale di una bambina coetanea morta di morbillo. Paolo Bellavite è invece docente alla Scuola di medicina omeopatica di Verona. Vostro onore è tutto: scienza e omeopatia sono insieme disgiunti. Anzi, con il metodo scientifico si è finora sempre appurato che i rimedi omeopatici hanno le stesse doti curative dell’effetto placebo. Ma rappresentano un pericolo anche letale se usati in sostituzione di antibiotici e vaccini.

Di fronte alla doppia nomina in salsa pseudoscientifica all’interno di un organismo tecnico chiamato a fornire indicazioni strategiche in materia di immunizzazioni si sono mobilitate le proteste del fronte della ragione. Per l’Uaar il giorno dopo

change.org

Revoca delle Nomine Controverse nel NITAG: Difendiamo la Scienza e la Salute Pubblica



la diffusione della notizia il responsabile scientifico Massimo Albertin ha scritto sul blog dell’associazione l’articolo *Le nuove nomine al Nitag: l’antivaccinismo al potere*¹. Lo stesso giorno Patto trasversale per la scienza ha lanciato una petizione² a cui hanno aderito medici, scienziati, premi Nobel e società civile, per opporsi «all’ingresso delle pseudoscienze nelle istituzioni» e chiedere «scelte basate su fatti, non su ideologie» e che ha raccolto in pochi giorni 35 mila sottoscrizioni. Un impegno collettivo fatto anche di lettere al ministro, comunicati e dibattiti sui mezzi di informazione, nonostante il periodo vacanziero. Il 16 agosto l’epilogo, con Schillaci, che per inciso è medico con una notevole carriera, che firma la revoca di tutte le nomine al Nitag con una convinzione ben maggiore rispetto alla firma apposta sul decreto di undici giorni prima.

Un pericolo è stato scongiurato; ma se i due intrusi al Nitag rappresentano una strizzata d’occhio a una nicchia elettorale apertamente ostile alla scienza, deve preoccupare un clima di sfiducia più ampio e meno appariscente. Basti pensare al calo della copertura vaccinale per il morbillo o alla diminuzione del consenso alla donazione degli organi, scesa per la prima volta sotto il 60%. È determinante impegnarsi per rafforzare la cultura scientifica e promuovere un dibattito pubblico basato su dati e non su opinioni infondate. Perché, parafrasando Churchill, dobbiamo tenere presente che la scienza è un cammino costellato di errori e approssimazioni, ma tutte le altre strade si sono rivelate di gran lunga peggiori per garantire il progresso individuale e collettivo. ■

APPROFONDIMENTI

- ➔ ¹go.uaar.it/fr62365
- ➔ ²go.uaar.it/8zwuaqb

#salute #vaccini #governo #scienza

20

ANNI DI

PRE BR

2006



2007



2008



2009



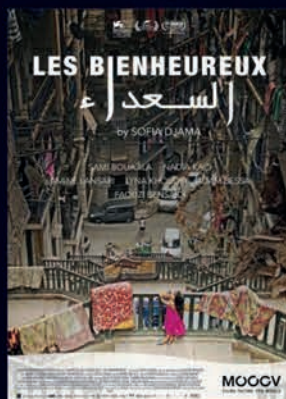
2010



2016



2017



2018



2019



2020



MIO
AN

I FILM PREMIATI

2011

2012

2013

2014

2015



2021

2022

2023

2024

2025



Ecco a voi l'Uaar di La Spezia

a cura di Irene Tartaglia

Stretta tra il mare e le montagne, con il suo porto che tradizionalmente guarda al mondo e una radicata tradizione operaia, La Spezia ospita un circolo Uaar che, pur in un contesto non sempre favorevole, ha saputo ritagliarsi un ruolo significativo nel panorama ligure. Lo guida dal 2024 Federico Favilli, che però l'associazione la conosce da ben venticinque anni, essendoci arrivato attraverso il circolo degli anarchici di Spezia, allora molto attivo e simpatizzante dell'Uaar.

Per Federico l'attivismo è una questione di coerenza: «Ho deciso di impegnarmi per essere coerente con le mie idee – racconta – e per trasmetterle anche ad altri». Il coordinatore spiega che, nonostante la spesso limitata sensibilità di questo territorio verso i temi della laicità e, più in generale, verso le questioni sociali, il circolo è una realtà ben conosciuta nel territorio. «Qui arrivano diverse richieste: non solo da parte di genitori che chiedono chiarimenti sull'ora alternativa alla religione cattolica, anche sindacati scolastici ci segnalano criticità su questo fronte. E poi ci contattano cittadini interessati a pratiche come lo sbattezzo e le Disposizioni anticipate di trattamento, ai quali con piacere forniamo informazioni».

Favilli ha messo a fuoco in questi anni le criticità del territorio spezzino: la principale emergenza laica nella città ligure riguarda l'atteggiamento ostile dell'amministrazione comunale, oggi a guida di centrodestra. «Si tratta di una giunta con un atteggiamento profondamente clericale. Basti pensare che una piazza è stata qui intitolata a Josemaría Escrivá de Balaguer, nonostante le accese proteste di vari gruppi di opposizione nonché l'impegno contrario del nostro allora coordinatore Cesare Bisleri».

Per quanto riguarda la disponibilità che la città di La Spezia offre di strutture laiche, nella provincia esiste una piccola sala del commiato, ubicata accanto al crematorio. È anche prevista la costruzione di un nuovo edificio combinato crematorio-sala commiato, che però sarà realizzato da privati tramite concessione. «Siamo entrati in contatto con questa realtà, che al momento ci garantisce costi competitivi per l'utenza, ma per ora queste sono solo parole», osserva Federico,

che promette che la situazione sarà monitorata.

Il quadro istituzionale, del resto, a La Spezia non è incoraggiante: «Qui purtroppo i diritti delle persone non credenti non sono sempre tutelati: attorno a questi temi sembra regnare una grande indifferenza» commenta il coordinatore.

Eppure, tra le difficoltà, il caparbio circolo spezzino ha saputo creare una fitta rete di alleanze. «I nostri punti di forza sono una fattiva collaborazione con il sindacato di base della scuola, che ospitiamo nella nostra sede e che diffonde i nostri ideali nell'ambiente scolastico. Inoltre siamo in contatto continuo con il movimento femminista. Non una di meno e con la Raot, la Rete anti-omofobia e transfobia della Spezia, con cui stiamo organizzando lo Spezia Pride, al quale parteciperemo con una nostra presenza diretta».

Questo importante lavoro di networking sta dando molti frutti, come indica il numero degli iscritti al circolo, in costante crescita. Nel circolo Uaar di La Spezia, d'altronde, si fa attivismo serrato, ma non manca nemmeno l'ironia: «L'aspetto più divertente della concreta presenza del nostro circolo su questo territorio forse la incarno proprio io, anche se in un modo un po' paradossale», sorride Federico, «Sono infatti un organista, e, vista la scarsità di musicisti di questo strumento a La Spezia, sono regolarmente coinvolto per suonare nella cattedrale della nostra città. Al contempo, dirigo con orgoglio anche un coro laico».

Il circolo di La Spezia è dunque l'anima laica della città, che su questo territorio si muove con impegno civile, battaglie culturali e contatto reale col territorio e con le realtà affini. «Musica» per le nostre orecchie. ■

#LaSpezia #attivismo #istituzioni #musica





L'intervento di Gáspár Békés.

ESN

Parte da **Strasburgo** la resistenza laica dell'European Secularist Network

Una rete comune per riaffermare l'eredità illuminista nel continente.

di **Giorgio Maone**

La storia ricorderà l'8 luglio 2025 per due motivi: primo, per la prima volta in 12 anni e spero l'ultima per questo secolo, mi è toccato indossare giacca e pantaloni («come un cristiano», a detta di mia moglie); secondo, il debutto dell'European Secularist Network (Esn) presso il parlamento di Strasburgo, con una conferenza dal titolo *L'ascesa dell'estrema destra in Europa: come resistere?*

Tra le organizzazioni rappresentate l'Uaar, che mi aveva inviato, rimbalzando in treno dalla General Assembly di Humanists International in Lussemburgo, nella mia veste di responsabile delle relazioni internazionali.

Una veste che ho adeguato con abnegazione e senso del dovere al dress-code formale caldeggiato da più parti, pur non essendo in realtà tassativo, come ho scoperto sul posto con disappunto ma anche sollievo, nella prospettiva di continuare a portare la voce dell'Italia atea nelle sedi delle istituzioni europee.

Un quadro politico internazionale deteriorato e pericoloso

Un argine contro la marea nera

L'Esn raggruppa associazioni che promuovono la separazione tra Stato e religione in diversi Paesi europei, tra cui Belgio (*Centre d'Action Laïque*), Francia (*Egale e Ligue de l'Enseignement*), Spagna (*Europa Laica e Fundación Ferrer i Guardia*), Polonia

(*Kongres Świeckości*), Regno Unito (*National Secular Society*), Svizzera (*Libre Pensée Suisse Romande*) e naturalmente l'Italia, con Italia Laica e Uaar.

A unirci, l'obiettivo di riaffermare l'eredità illuminista: laicità, libertà di coscienza, uguaglianza e solidarietà come pilastri della convivenza democratica in Europa.

Da questa visione condivisa e dall'acuta percezione di un quadro politico internazionale deteriorato e pericoloso, la scelta di concentrarci, nella nostra prima uscita ufficiale, sulle forze cristo-fasciste che attanagliano il continente, da est e da ovest, analizzandone le radici, gli obiettivi e le strategie, per contrastarne l'avanzata.

La virata a destra di Bruxelles

Dopo una breve presentazione dell'Esn da parte dell'attuale presidente Véronique de Keyser, è intervenuta la "padrona di casa" Estelle Ceulemans, eurodeputata socialista che ha tratteggiato un quadro a tinte fosche dell'attuale parlamento europeo: «L'estrema destra ha conquistato un quarto dei seggi. Risultato senza precedenti, impensabile nella storia di questa istituzione, e tuttavia gestibile se le forze democratiche e liberali si fossero compattate in un cordone sanitario». Al contrario, a far fronte comune sono state le destre: il Partito popolare europeo, già democristiano ma ormai sempre meno democratico e sempre più cristianista, non si è fatto scrupoli a trattare con i Conservatori e riformisti europei, con i Patrioti per l'Europa e con Europa delle nazioni sovrane, che si contendono il titolo di campioni dell'eurofascismo teocratico riproducendo le dinamiche di rincorsa all'estremismo più becero che vediamo in Italia tra Meloni, Salvini e Vannacci, ma che si accordano pragmaticamente per occupare poltrone chiave nelle commissioni, esercitando un'influenza regressiva sulle politiche europee, specie in tema di ambiente e diritti umani.

Solo la commissione occupazione e affari sociali è riuscita finora a mantenere l'auspicato "cordone sanitario": è quindi concreto il pericolo che le leve della governance europea vengano sfruttate per rafforzare ed estendere modelli illiberali già all'opera nei Paesi in cui le forze in questione crescono o hanno preso il sopravvento.

L'Ungheria, laboratorio europeo di teocrazia

Dal primo relatore Gáspár Békés, fondatore dell'Associazione atea ungherese, che come l'Uaar fa parte di Humanists International e, da qualche mese, dell'Esn, un apporto particolarmente significativo, considerato che Viktor Orbán da oltre 15 anni ammassa potere politico ed economico servendosi della religione come strumento di propaganda, giustificazione e autoconservazione.

Békés è a oggi l'unico europeo ufficialmente annoverato

tra gli "humanists at risk" da Humanists International, "grazie" alla persecuzione da parte del governo ungherese che, accusandolo di blasfemia, ne ha provocato il licenziamento. Nel suo intervento la storia incestuosa dei rapporti Stato-Chiesa dalla caduta del regime comunista a oggi, e un grido d'allarme per le sorti delle democrazie liberali.

Dopo il 1989, invece di costruire una democrazia laica ed egualitaria, i governi ungheresi hanno restituito privilegi e proprietà alle chiese, conferendo loro un ruolo dominante nella vita pubblica. Nel 1997 il *Trattato del Vaticano* ha equiparato i finanziamenti statali alle scuole e istituzioni religiose a quelli pubblici, marginalizzando i non credenti.

Dopo la vittoria del 2010 Orbán ha riscritto la Costituzione, introducendo riferimenti espliciti ai "principi della cristianità" e imponendo che l'interpretazione giuridica si allinei a essi. Emendamenti successivi obbligano lo Stato a proteggere la "cultura cristiana" ed educare i bambini secondo "valori cristiani".

Le scuole confessionali hanno quadruplicato i fondi rispetto a quelle pubbliche, in molte aree rappresentano l'unica opzione educativa, e gran parte dei servizi sociali è affidata alle chiese. Dal 2010 lo Stato ha finanziato oltre 3.000 edifici religiosi e trasferito beni pubblici senza opposizione legale. Nel complesso, le chiese hanno ricevuto oltre 2,6 miliardi di euro.

Accanto a questo, scandali e abusi coperti dalle gerarchie, immunità legali per il clero e persecuzioni contro le voci laiche: artisti, funzionari o attivisti, tra cui lo stesso Békés, puniti per aver criticato la religione o difeso i diritti Lgbt+. Il governo chiama queste ingiustizie "difesa della tradizione", mentre consolida un sistema di mutuo sostegno tra potere politico e religione.

Ciononostante, l'Ungheria è oggi uno dei Paesi più secolarizzati d'Europa: il 57% degli ungheresi non si riconosce più in alcuna confessione, solo il 22% dichiara una fede assoluta in Dio e il 37% ritiene che la religione faccia più male che bene. Eppure neanche l'opposizione difende la laicità, e spesso contribuisce a silenziare le voci atee.

Orbán continua a rivendicare la sua «democrazia non liberale, ma cristiana», sebbene non rispecchi il sentire comune, perché gli fornisce un'ideologia che legittima autoritarismo e clientelismo.

L'Associazione atea ungherese combatte questa deriva con campagne, azioni legali e iniziative di democrazia diretta, rivendicando un fronte comune fra credenti e non credenti.

«Prima che scivoli nella teocrazia come l'Ungheria, l'Europa deve recuperare le sue fondamenta: laicità, uguaglianza e diritti umani. Solo così sarà possibile fronteggiare contemporaneamente l'estrema destra cristianista e il fondamentalismo islamico», l'appello di Békés condiviso da tutti i presenti.

Orbán ha riscritto la Costituzione

Magistratura spagnola e chiesa cattolica, unite dall'eredità franchista

Il contributo di Mariano Reaño Lambea, avvocato di Europa Laica, muove da una premessa storica: «la transizione dalla dittatura di Franco non fu perfetta come la si racconta. Nel 1977 molti giudici del Tribunal de Orden Público, organo della repressione franchista, confluirono nell'Audencia Nacional, conservando il potere giudiziario anche nella “nuova” Spagna. L'accesso alla carriera di giudice rimase elitario, riservato ai rampolli delle famiglie abbienti, perpetuando una casta nella quale prevale la matrice ideologica ultraconservatrice e ultracattolica».

Come la blasfemia nei regimi islamisti, il reato di “offesa ai sentimenti religiosi” è invocato da politici ed ecclesiastici per limitare critica e satira. Il clericalismo è legittimato dai tribunali, che ad esempio hanno rigettato il ricorso di Europa Laica contro la *Medalla de Oro* conferita dalla città di Cadice alla Vergine del Rosario per presunti miracoli del 1646 e 1755. I giudici hanno assolto l'iniziativa come espressione della “coscienza religiosa” dei consiglieri comunali, condannando l'associazione laicista al pagamento di spese processuali spropositate, dal chiaro intento punitivo e dissuasivo.

Questo clima favorisce associazioni fondamentaliste e avvocati cattolici che strumentalizzano i tribunali per imporre agende confessionali, mentre le proteste laiche sono colpite da provvedimenti arbitrari che a volte culminano in incarcerazioni esemplari di manifestanti antifascisti, di sindacalisti, di artisti satirici.

«È essenziale – ha concluso Reaño Lambea – democratizzare la formazione e l'accesso alla magistratura, abrogare i reati religiosi e adeguare la legislazione agli standard internazionali sui diritti umani».

La libertà di espressione, tra censura e propaganda d'odio

Nell'ultimo intervento in scaletta Joan-Francesc Pont Clemente, presidente della *Fundación Ferrer i Guardia*, in video-collegamento dalla sede di Barcellona, ha denunciato come l'estrema destra manipoli il concetto di hate speech: quando viene accusata di razzismo o misoginia, si dice vittima della «dittatura del politicamente corretto» mentre legittima discorsi discriminatori brandendo frasi in codice (“difesa dell'identità”, “famiglia tradizionale”) e simboli religiosi, come il crocifisso negli spazi pubblici, per mascherare xenofobia e sessismo. Ciò complica l'articolazione di posizioni laiche, col rischio di strumentalizzazioni: ad esempio, criticare l'obbligo del velo è emancipatorio, ma generalizzare tutti i musulmani come “terroristi” incita all'odio.

Cruciale la parabola della cosiddetta cancel culture, nata

per responsabilizzare il linguaggio e proteggere chi era discriminato. Ha favorito cambiamenti positivi, ma anche il rischio di derive punitive come linciaggi mediatici, paura di esprimersi, uniformità ideologica. Senza dialogo e regole chiare diventa censura, come in effetti accade soprattutto ora che le dinamiche di potere e la connivenza delle piattaforme social avvantaggiano l'estrema destra.

Per Pont Clemente è importante chiarire: «Hate speech è incitamento diretto a violenza o discriminazione sistematica, distinto dalla critica legittima a idee o pratiche oppressive. Se tutto viene bollato come odio, si banalizza la protezione delle vere vittime».

La sua ricetta per un equilibrio tra libertà e giustizia: educazione critica ed empatica; uso responsabile della parola, che ne consideri l'impatto sociale; spazi di dialogo aperto; sostegno a reti femministe, antirazziste, LGBT+, laiche e per i diritti umani; politiche pubbliche chiare che puniscano l'odio reale ma tutelino il diritto alla libera espressione.

«Non bisogna lasciare né all'estrema destra né alla censura arbitraria la gestione della parola pubblica», la sintesi di Clemente: «Solo responsabilità, pluralismo e solidarietà possono contrastare odio ed esclusione».

Battersi strenuamente affinché le istituzioni europee restino laiche e democratiche

Resistere insieme, per i diritti di tutte e tutti

Nelle brevi riflessioni finali riecheggiava, con riferimenti alle peculiarità dei diversi Paesi rappresentati, la conclusione dell'intervento di Békés: «Non siamo, prima di tutto, atei o cristiani. Siamo europei, siamo esseri umani. Crediamo nell'uguaglianza, nella democrazia e nei diritti. Ed è questo che ci unisce».

A nome dell'Uaar ho ricordato come la Costituzione italiana, pur nata dall'antifascismo, fatichi tuttora a emanciparsi da un concordato retaggio del fascismo, che garantisce privilegi alla chiesa cattolica, e di recente ad altre confessioni scelte a discrezione del governo in carica escludendo i non credenti, in contrasto con il principio di uguaglianza: «Laicità significa difendere lo spazio comune che appartiene a tutte le persone, credenti e no. In un'Europa assediata da nazionalismi religiosi e ideologie identitarie, la laicità rappresenta il linguaggio universale dei diritti».

In chiusura l'arrivederci dell'onorevole Ceulemans, che ha ringraziato l'Esn per gli spunti teorici e pratici che ispireranno l'azione politica sua e del suo gruppo, e ha auspicato che occasioni come questa si moltiplichino, promettendo di battersi strenuamente affinché le istituzioni europee restino laiche e democratiche, nonostante tutto. ■

#Esn #Europa #laicità #estremadestra



Come mai il pronatalismo è in aumento in tutto il mondo?

La Russia paga le studentesse per avere figli. Trump propone altrettanto per tutte le donne.

di Jennifer Mathers

In alcune zone della Russia, le studentesse che rimangono incinte ricevono più di 100.000 rubli (circa 1.100 euro) per partorire e crescere i propri figli.

Questa nuova misura, introdotta negli ultimi mesi in dieci regioni, fa parte della nuova strategia demografica russa, ampliando la politica adottata nel marzo 2025, che si applicava solo alle donne adulte. È stata concepita per affrontare il drastico calo del tasso di natalità nel Paese.

Nel 2023 il numero di nascite per donna in Russia era pari a 1,41, notevolmente al di sotto di 2,05, che è il livello necessario per mantenere una popolazione alle dimensioni attuali.

Pagare le adolescenti per avere figli mentre sono ancora a scuola è una questione controversa in Russia. Secondo un recente sondaggio del Centro russo di ricerca sull'opinione pubblica, il 43% dei russi approva questa politica, mentre il 40% è contrario. Tuttavia, ciò dimostra l'elevata priorità che lo Stato attribuisce all'aumento del numero delle nascite.

Il presidente russo, Vladimir Putin, considera una popolazione numerosa uno dei segni distintivi di una grande potenza fiorente, insieme al controllo di un territorio vasto (e in espansione) e a un esercito potente. Paradossalmente, però, i suoi sforzi per accrescere le dimensioni fisiche della Russia

attaccando l'Ucraina e annettendone illegalmente il territorio si sono rivelati disastrosi anche in termini di riduzione della popolazione russa.

Secondo alcune stime, il numero di soldati russi uccisi in guerra ha raggiunto quota 250.000, mentre il conflitto ha provocato l'esodo di centinaia di migliaia di russi tra i più istruiti. Molti di loro sono giovani in fuga dal servizio militare, che avrebbero potuto essere padri della prossima generazione di cittadini russi.

Ma benché la situazione demografica della Russia sia estrema, il calo dei tassi di natalità è ormai una tendenza globale. Si stima che entro il 2050 più di tre quarti dei Paesi del mondo avranno tassi di fertilità così bassi da non essere in grado di mantenere la propria popolazione.

Non è solo la Russia

Putin non è l'unico leader mondiale ad aver introdotto politiche volte a incoraggiare le donne ad avere più figli. Il governo ungherese di Viktor Orbán offre una serie di incentivi, come generosi sgravi fiscali e mutui agevolati, a coloro che hanno tre o più figli.

La Polonia eroga un sussidio mensile di 500 zloty (120 euro) per ogni figlio, alle famiglie con due o più bambini. Tut-

Nessun Paese ha trovato un modo semplice per invertire il calo dei tassi di natalità

tavia, ci sono prove che questo non abbia spinto le donne polacche con redditi più alti ad avere più figli, poiché potrebbero dover sacrificare guadagni più elevati e avanzamenti di carriera per averne un altro.

Negli Stati Uniti, Donald Trump propone di pagare alle donne 5.000 dollari (4.300 euro) per avere un figlio, nell'ambito di una più ampia campagna del movimento *Maga*, sostenuta da Elon Musk e altri, per incoraggiare le donne ad avere famiglie più numerose.

Invertire le tendenze demografiche è complesso, giacché complesse sono anche le motivazioni che spingono individui e coppie a diventare genitori. Preferenze e aspirazioni personali, convinzioni sulla propria capacità di provvedere ai figli, così come norme sociali e valori culturali e religiosi, giocano tutti un ruolo in queste decisioni.

Di conseguenza, l'impatto delle politiche "pronataliste" è stato contrastante. Nessun Paese ha trovato un modo semplice per invertire il calo dei tassi di natalità.

Un Paese che sta cercando di affrontare il declino demografico con politiche diverse dall'incoraggiare le donne ad avere più figli è la Spagna, che ora consente un percorso più facile per ottenere la cittadinanza per i migranti, compresi coloro che sono entrati nel Paese illegalmente. L'accoglienza riservata da Madrid agli immigrati è considerata un motivo del suo attuale boom economico.

Alla ricerca di particolari tipologie di famiglie

Ma i governi che adottano politiche pronataliste tendono a preoccuparsi non solo di aumentare il numero totale di persone che vivono e lavorano nei loro Paesi, ma anche di incoraggiare determinate categorie di persone a riprodursi. In altre parole, queste pratiche hanno spesso una dimensione ideologica.

Gli incentivi per la gravidanza, il parto e le famiglie numerose sono in genere rivolti a coloro che lo Stato considera i suoi cittadini più desiderabili. Queste persone possono essere considerate tali per razza, etnia, lingua, religione, orientamento sessuale o altre identità o combinazioni di identità.

Ad esempio, il tentativo spagnolo di aumentare la popolazione attraverso l'immigrazione offre posti di lavoro principalmente agli ispanofoni provenienti da Paesi cattolici dell'America Latina, mentre le opportunità di rimanere o trasferirsi nel Paese sembrano essere estese ai migranti provenienti dall'Africa. Mentre gli incentivi ungheresi per le famiglie sono disponibili solo per le coppie eterosessuali con redditi elevati.

L'enfasi posta sull'aumento della percentuale dei cittadini più desiderabili è il motivo per cui l'amministrazione Trump non vede alcuna contraddizione nel chiedere che nascano più bambini negli Stati Uniti, mentre ordina l'arresto e la deportazione di centinaia di presunti migranti illegali, tentando di

revocare la garanzia costituzionale della cittadinanza statunitense per chiunque sia nato nel Paese, e persino di ritirare la cittadinanza ad alcuni americani.

Quali madri vogliono?

Il successo o il fallimento dei governi e delle società che promuovono il natalismo dipende dalla loro capacità di convincere le persone, e in particolare le donne, ad abbracciare la genitorialità. Oltre a incentivi finanziari e altre ricompense tangibili per chi ha figli, alcuni Stati offrono elogi e riconoscimenti alle madri di famiglie numerose.

Un esempio è la reintroduzione da parte di Putin della medaglia alla maternità dell'era staliniana per le donne con dieci o più figli. A volte il riconoscimento arriva dalla società,

come dimostra l'attuale fascino americano per le "mogli tradizionali", donne che diventano influencer sui social media rinunciando alla carriera per dedicarsi alla crescita di un gran numero di figli e condurre stili di vita socialmente conservatori.

L'immagine speculare di questa celebrazione della maternità è la critica implicita o esplicita nei confronti delle donne che ritardano la gravidanza o la rifiutano del tutto.

Nel 2024 il parlamento russo ha approvato una legge per vietare la promozione della vita senza figli, o "propaganda child-free". Questa legge si aggiunge ad altre misure come le restrizioni sugli aborti nelle cliniche private, insieme alla condanna pubblica delle donne che scelgono di studiare all'università e intraprendere una carriera, piuttosto che dare priorità al matrimonio e alla crescita dei figli.

Gli Stati più prosperi del mondo accoglierebbero volentieri l'immigrazione se le politiche pronataliste fossero guidate esclusivamente dalla necessità di garantire una forza lavoro sufficiente a sostenere l'economia e la società. Invece, questi tentativi sono spesso legati allo sforzo di limitare o dettare le scelte che i cittadini – e in particolare le donne – fanno riguardo alla propria vita personale, e di creare una popolazione dominata dalle tipologie di persone che si ritengono preferibili. ■

Per gentile concessione di *The Conversation*, originariamente pubblicato alla pagina go.uaar.it/6szzrbss.

Traduzione a cura di Leila Vismara

#demografia #pronatalismo #ideologie #immigrazione



Jennifer Mathers

Docente di politica internazionale presso l'Università di Aberystwyth.



Il diritto di sognare e la realtà del gioco d'azzardo

L'irrazionalità del giocatore e la razionalità necessaria per affrontare il problema.

di **Silvano Fuso**

Bruno De Finetti (1906-1985), matematico e statistico considerato uno dei padri del moderno calcolo delle probabilità, definiva il gioco del lotto "Tassa sulla stupidità". Più recentemente, un altro matematico, Franco Brezzi, che è stato docente al Politecnico di Torino e all'Università di Pavia, riferendosi sempre al gioco del lotto ha affermato: «Dal punto di vista strettamente matematico, la risposta è semplicissima: il comportamento che ottimizza lo stato futuro del nostro portafoglio è non giocare»¹.

Ciò nonostante un sacco di gente gioca al lotto e ad altri giochi basati sulla probabilità.

Nel 2021, gli italiani hanno "investito" circa 111 miliardi di euro nei giochi d'azzardo. Nel 2022 questa cifra è ulteriormente aumentata, raggiungendo i 136 miliardi di euro. Tale importo ha superato le spese per la sanità (128 miliardi), per

l'istruzione (52 miliardi) e il totale dei bilanci di tutti i comuni italiani (77 miliardi). Per il 2024, la spesa ha sfiorato i 160 miliardi di euro, continuando la tendenza al rialzo. Infine, per il 2025 (non ancora concluso), si stima un ulteriore incremento².

La matematica ci consiglia di non giocare

Gli studi dell'Osservatorio per il contrasto della diffusione del gioco d'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave e di Nomisma hanno rilevato che, nel 2024, l'accesso al gioco d'azzardo è stato in forte crescita soprattutto tra i giovani appartenenti alla generazione Zeta e gli over 65.

Le statistiche riportano che le scommesse sono aumentate del 21%, e che la fascia di età che gioca con maggior frequenza sono gli adulti, circa il 60% dei partecipanti allo studio.

I vari giochi d'azzardo hanno rappresentato il 36,20% del gettito erariale dello Stato. Da qui si capisce la definizione di De Finetti e la considerazione espressa da Brezzi che scrive: «perché dovremmo spingere per l'abolizione dell'unica tassa

Bruno De Finetti.


che possiamo evitare di pagare?».

Tuttavia lo stesso Brezzi aggiunge: «Naturalmente, la matematica non è tutto. Se pagando un euro vi comprate il diritto a sognare per qualche giorno di diventare supermilionari, allora potreste comunque dire di aver fatto un buon acquisto: il valore commerciale del diritto a sognare è difficile da stabilire, e la matematica non è certo lo strumento adeguato per farlo».

Per comprendere tuttavia perché la matematica ci consiglia di non giocare, lo stesso Brezzi precisa:

«Prendendo un esempio più elementare, immaginate di giocare a testa o croce con queste regole. Se esce testa guadagnate quaranta centesimi, se esce croce perdete un euro. Proponendo questo gioco a una qualunque persona sana di mente vi sentireste apostrofare malamente.

Se però riuscite a proporre qualcosa di ugualmente svantaggioso (per il giocatore) ma meno evidente, allora potreste anche guadagnare dei bei soldini. Ma non a caso praticamente tutti i governi di tutti gli Stati del pianeta vi proibiscono di farlo; oppure, se ve lo permettono, vi chiedono di spartire i guadagni (con tasse, tangenti e quant'altro)».

Brezzi si riferisce al fatto che i giochi d'azzardo sono profondamente iniqui, presentando una evidente asimmetria tra ciò che può guadagnare (con scarsa probabilità) il giocatore e ciò che guadagna (con certezza) il banco (Stato o altri che siano).

Per comprendere per quale motivo i giochi d'azzardo siano iniqui, è utile considerare qualche esempio. Prendiamo proprio il gioco del lotto.

Le somme versate ai vincitori sono esageratamente inferiori a quelle che dovrebbero essere versate in base al semplice calcolo delle probabilità. Ad esempio, è possibile calcolare che la probabilità di effettuare un terno è di una su 11.748. Tale valore si calcola facilmente in base alle regole del calcolo combinatorio.

Di conseguenza, ci si dovrebbe aspettare che lo Stato paghi un po' meno di 11.748 volte la posta (è lecito che esso trattenga qualcosa). In realtà lo Stato paga soltanto 4.500 volte quanto è stato puntato, ovvero solo il 38% di quello che dovrebbe pagare in base al calcolo delle probabilità (in confronto, altri giochi d'azzardo risultano sicuramente meno iniqui. Nella roulette, ad esempio, la probabilità di indovinare un numero è di una su 37 e il banco paga 35 volte la puntata: la roulette è quindi decisamente meno iniqua del lotto).

Analogamente, è possibile calcolare la probabilità di indovinare una cinquina, che risulta essere di una su 43.949.268. Le cinquine vengono pagate dallo Stato solamente sei milioni di volte la posta.

I giocatori del lotto, com'è noto, amano associarsi per aumentare la probabilità di vincita. Ipotizziamo, ad esempio, che 44 milioni di individui (arrotondiamo per semplicità il valore) si mettano d'accordo per giocare ciascuno una combinazione diversa e puntino, ad esempio, un euro a testa. Uno di loro sicuramente vincerà la cinquina. In tal modo però dovrebbero spartirsi il magro bottino di 6 milioni di euro che diviso per 44 milioni fa poco

più di 13 centesimi di euro a testa (contro l'euro versato). In compenso lo Stato incasserebbe 38 milioni di euro netti (44 meno 6). Queste considerazioni dovrebbero essere note a chiunque investa parte dei propri risparmi nel gioco del lotto.

Quello del lotto è un gioco antico: sembra infatti affondare le sue radici nelle cosiddette *Leges novae* promulgate a Genova nel 1576. Esse stabilivano che due volte all'anno venissero sorteggiati cinque membri della nobiltà cittadina per rinnovare i Serenissimi collegi, la massima autorità di governo.

Quei cinque nomi divennero oggetto di scommesse, secondo modalità molto simili a quelle dell'attuale gioco del lotto (a Genova il gioco venne chiamato "gioco del seminario", poiché i nomi degli eleggibili venivano imbussolati in un'urna chiamata appunto "seminario").

Nel 1644 la Repubblica genovese rese legali le scommesse e ne appaltò la gestione, garantendo cospicui introiti per le casse pubbliche.

Da quei tempi sono nati moltissimi altri giochi basati sul caso e un notevole contributo è stato dato dalle nuove tecnologie informatiche, che offrono oramai una moltitudine di giochi online.

Oltre ai semperverdi lotto e superenalotto, i giochi d'azzardo più diffusi sono: le *videolottery* e le *slot machine* (spesso chiamate ancora *videopoker*), i gratta e vinci, i giochi al casinò, il *win for life*, le scommesse sportive o ippiche, il bingo e i giochi online con vincite in denaro (ad esempio, poker online). Alcuni di questi sono costituiti da apparecchi, gestiti tramite una rete telematica, che simulano virtualmente anche giochi di abilità. Il loro funzionamento, tuttavia, è basato su calcoli casuali che ne fanno a tutti gli effetti un gioco di alea. Molti giocatori credono quindi illusoriamente di poterne condizio-

Sono nati moltissimi altri giochi basati sul caso

nare l'esito tramite la propria abilità. Tali giochi permettono inoltre un ritmo di giocare molto veloce e ciò contribuisce a renderli i giochi più diffusi tra i casi patologici. Assieme al gioco online, tali apparecchi assicurano la percentuale più alta di spesa da parte degli italiani nel settore dei giochi, sostituendosi alle forme più tradizionali³.

Molte informazioni, aggiornate fino al 2022, riguardo al gioco d'azzardo in Italia possono essere ottenute dal cosiddetto *Libro blu* dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, consultabile anche sul rispettivo sito⁴. Una fotografia ancora più aggiornata e dettagliata del mercato dell'azzardo è stata resa disponibile in seguito a un'interrogazione parlamentare presentata nel 2025 dai deputati del Pd Stefano Vaccari e Virginio Merola. Il sottosegretario all'economia Federico Freni ha fornito una risposta molto esauriente, che contiene non solo i dati nazionali, ma anche quelli regionali, provinciali e comunali. Adirittura è possibile sapere quanto si spende in azzardo a livello dei singoli Comuni.

A livello nazionale, nel 2023 la raccolta è arrivata a 147,7 miliardi di euro, di cui 82,6 miliardi derivanti da giochi online e 65,1 miliardi da giochi fisici (agenzie, sale, bar, tabaccai, gratta e vinci, eccetera). Nel 2024 l'importo è salito a 157,4 miliardi, di cui 92,1 miliardi online (in forte crescita) e 65,3 miliardi da giochi fisici (sostanzialmente stabili). Si è comunque registrata una crescita totale di 9,7 miliardi, pari al 6,6%.

La crescita è stata confermata nel 2025. Il sottosegretario ha riferito che i dati relativi al primo trimestre hanno evidenziato un «significativo incremento realizzato per il gioco online, pari a circa il 10%», a fronte di un calo dei giochi fisici.

Nella comunicazione del sottosegretario si è fatto riferimento anche ai dati regionali. In testa alla classifica troviamo la Lombardia che ha speso 24,8 miliardi. Seguono la Campania con 20,6 miliardi, il Lazio con 16,7, la Sicilia con 15,2, la Puglia con 11,8, l'Emilia-Romagna con 10,2, il Piemonte con 9,5 e il Veneto con 9,1.

Tuttavia, se si rapportano questi dati alla popolazione di ogni Regione, la classifica cambia molto. In testa finisce la Campania con 3.692 euro all'anno per abitante, bambini compresi (ricordiamo che l'azzardo è vietato fino a 18 anni). Seguono Abruzzo (3.319 euro/persona), Molise (3.275 euro/persona), Sicilia (3.182 euro/persona).

I due deputati Vaccari e Merola hanno dichiarato: «Dal sistema giochi nelle casse dello Stato vanno poco più di 11 miliardi. Una cifra importante ma irrisoria rispetto al totale della raccolta i cui benefici sono ad appannaggio dei grandi interessi».

Infatti, nel 2018 con una raccolta di 106 miliardi lo Stato aveva incassato come tasse 10,2 miliardi. Dopo sei anni nel 2024 la raccolta è salita a 157 miliardi (il 50% in più) ma l'incasso dello Stato è rimasto praticamente uguale, 11,5 miliardi.

Appare quindi abbastanza evidente che ci sia una buona

Cuneo, 2025.



fetta di gioco d'azzardo illegale, gestita con ogni probabilità dal malaffare, che sfugge totalmente al controllo dello Stato⁵.

Alcuni studi hanno inoltre rilevato un dato piuttosto inquietante, anche se non sorprendente e abbastanza comprensibile: la percentuale del reddito familiare speso nel gioco d'azzardo aumenta al diminuire del reddito stesso. In altre parole sono proprio le classi meno abbienti a giocare di più. Questo rende il gioco una «tassazione volontaria» di tipo regressivo che contribuisce ad aumentare le disparità sociali⁶.

Il diritto di sognare può talvolta trasformarsi in una vera patologia: si tratta di quel problema psicologico denominato Disturbo da gioco d'azzardo (Dga, chiamato anche Gioco d'azzardo patologico – Gap – o azzardopatia), spesso denominato impropriamente ludopatia.

Il Disturbo da gioco d'azzardo (*Gambling disorder*) è una condizione psichiatrica riconosciuta dal Dsm-5 (Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali), classificata tra i disturbi correlati a sostanze e disturbi da *addiction*, pur non coinvolgendo l'assunzione di sostanze chimiche.

Esso si caratterizza per un comportamento persistente e ricorrente di gioco d'azzardo problematico, che compromette significativamente il comportamento personale, sociale, lavorativo o familiare.

I principali criteri diagnostici includono la necessità di scommettere somme sempre maggiori per ottenere l'eccitazione desiderata (tolleranza); l'irrequietezza o irritabilità quando si tenta di ridurre o interrompere il gioco (astinenza); i fallimenti ripetuti nei tentativi di controllare, ridurre o smettere di giocare; la presenza di pensieri persistenti sul gioco d'azzardo (ruminazione); il ricorso al gioco per alleviare stati emotivi negativi

La crescita è stata confermata nel 2025

(esempi: ansia, depressione); le bugie per nascondere l'entità del coinvolgimento nel gioco; la messa a rischio o la perdita di relazioni significative, lavoro o opportunità a causa del gioco; la tendenza ad affidarsi ad altri per ottenere denaro e alleviare la situazione finanziaria causata dal gioco.

Il disturbo può presentare andamento cronico o episodico, ed è spesso associato ad altri disturbi psichiatrici (ansia, depressione, disturbi da uso di sostanze).

Il trattamento può includere: la psicoterapia (in particolare la terapia cognitivo-comportamentale), interventi psicoeducativi e familiari, la partecipazione a gruppi di auto-aiuto (ad esempio Giocatori anonimi) e, in alcuni casi, la farmacoterapia (ad esempio inibitori della ricaptazione della serotonina o stabilizzatori dell'umore).

Un'indagine epidemiologica condotta tra il 2017 e il 2018 su adulti italiani (con più di 18 anni) riporta che: il 3% della popolazione italiana (circa 1,5 milioni di persone) è classificato come giocatore problematico. Il 2,8% (circa 1,4 milioni) è considerato a rischio moderato e il 4,1% (circa 2 milioni) a basso rischio. Pertanto, solo tra gli adulti, circa il 7-8% presenta un potenziale problema legato al gioco d'azzardo⁷.

Secondo un'altra fonte (Fondazione Turati) si stima che i giocatori "patologici" rappresentino tra lo 0,5% e il 2,2% della popolazione adulta, ovvero tra 300.000 e 1,3 milioni di persone⁸.

Secondo l'*European Gambling Survey 2021*, circa il 4,7% dei giocatori (su un totale stimato di 25,6 milioni di giocatori) soffrirebbe di dipendenza patologica, il che equivale a circa 1,2 milioni di persone; inoltre, circa il 3% della popolazione è considerato a rischio⁹.

Piuttosto preoccupante è anche la situazione che riguarda i minori. Un'indagine¹⁰ del 2024-2025 del Centro nazionale dipendenze e doping dell'Istituto superiore della sanità, ha

confermato nella popolazione 14-17 anni una prevalenza di giocatori d'azzardo pari al 23,4% (erano il 24,6% nel 2024) con una prevalenza del 3,9% di giocatori problematici; ma ha evidenziato la precocità dei comportamenti di gioco: infatti, tra gli studenti 11-13 la prevalenza di giocatori d'azzardo è del 25,4%, con il 2,4% di prevalenza di giocatori problematici.

Un confronto con il 2024 evidenzia un lieve calo nella pratica del gioco tra i minorenni (dal 24,6% al 23,4%), ma con un aumento tra i giocatori problematici (da circa 68.000 a 90.000) e quelli a rischio (da 80.000 a oltre 136.000). Nei maschi, la problematicità raggiunge il 6% e la fascia a rischio raggiunge il 10% della popolazione studentesca minorenni.

La posizione dello Stato nei confronti del gioco d'azzardo è ambigua e sostanzialmente ipocrita. Da un lato infatti emana norme sempre più articolate e stratificate (spesso però male applicate), intese a limitare la pratica del gioco e la sua pubblicità, e produce spot che dovrebbero favorire la prevenzione del gioco patologico. Dall'altro lato però promuove il gioco d'azzardo legale, da esso stesso gestito e da cui ricava vantaggiosi introiti.

Le soluzioni ai problemi creati dal gioco d'azzardo, al solito, non possono derivare da azioni censorie ed esclusivamente repressive. Gli atteggiamenti proibizionistici, infatti, non hanno mai dimostrato la loro efficacia in nessun ambito. Al contrario, come sempre, sarebbe opportuna una capillare ed efficace azione informativa e soprattutto educativa per mostrare la vera realtà del gioco d'azzardo e, quando necessario, interventi psicologici mirati per comprendere e superare i casi di gioco patologico.

Sognare è un diritto. Ma sarebbe bene sapere sempre quanto costa quel sogno, e chi davvero ci guadagna. ■

#azzardo #probabilità #patologia #Stato

Il diritto di sognare può talvolta trasformarsi in una vera patologia

APPROFONDIMENTI

- ¹F. Brezzi, *La tassa sulla stupidità*, Scienzairete, 16/08/2009: go.uaar.it/757hwij
- ²go.uaar.it/beqk6yu; go.uaar.it/xlhiomr
- ³go.uaar.it/2ysx0f0
- ⁴go.uaar.it/e729lds
- ⁵go.uaar.it/pmn9p5r
- ⁶S. Sarti, M. Triventi, *Il gioco d'azzardo: l'iniquità di una 'tassa volontaria'*: go.uaar.it/mzqjhi2; E. Benedetti, R. Lagravinese, S. Molinaro, G. Resce, *L'Italia che gioca d'azzardo*: go.uaar.it/2ltyvua.
- ⁷go.uaar.it/dnfika2
- ⁸go.uaar.it/vzte9t1
- ⁹go.uaar.it/t3iroz7
- ¹⁰go.uaar.it/a12afyc



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.



Contro le bufale, armati di pazienza e fatti: il mio lavoro da fact-checker

Come cercare di ripulire internet dell'immondizia che la sommerge.

di Michelangelo Coltelli

Quando si parla di fact-checking, ad alcuni viene subito in mente il ministro della verità di orwelliana memoria, o il censore che decide cosa sia giusto o sbagliato che la gente sappia. Ma nessuna di queste due figure ha attinenza con la verifica dei fatti. Se proprio volessimo cercare un paragone, potremmo dire che il fact-checker è più simile a un bibliotecario ostinato: uno che cerca di fare ordine tra i milioni di informazioni che si affollano nel caos della rete, rimettendo ogni volume sullo scaffale giusto. Ogni singolo giorno.

Io mi chiamo Michelangelo Coltelli, e da oltre dieci anni mi occupo di verifica dei fatti: dalle bufale più sciocche alla disinformazione più pericolosa, dalle truffe di chi vuole venderci la fontana di Trevi a quelle di chi ci promette mirabolanti guadagni se investiremo con lui.

Nel 2013 ho fondato il sito Butac (Bufale un tanto al chilo)

Il sito Butac (Bufale un tanto al chilo) è un progetto nato per pura passione

un progetto nato per pura passione, ma che col tempo è cresciuto insieme al bisogno collettivo di contrastare la disinformazione. Purtroppo, come ho scoperto, le bugie oggi viaggiano alla velocità della luce: quello che un tempo richiedeva un passaparola lento e di scarso impatto, ora diventa virale nel tempo di un clic.

Possiamo dirlo: grazie alla rete, le bugie non solo non hanno più le gambe corte, ma corrono veloci e agili, alimentate da algoritmi, influencer compiacenti e da un pubblico sempre più alla ricerca di conferme, non di informazioni.

Il mio lavoro oggi consiste nel prendere le notizie che ci segnalano i lettori e fare ciò che sempre meno persone sembrano fare: leggerle fino in fondo, cercarne le fonti, verificarle, confrontarle e capire se siamo di fronte a fatti o a una manipolazione. E no, non uso sofisticati spyware forniti dalla Cia o algoritmi segreti creati da Soros: uso Google, database scien-

tifici, archivi, e a volte anche il buon vecchio telefono – come i giornalisti di una volta – per cercare risposte. Il tutto condito da una sana dose di scetticismo.

Quando Butac è nato, mi occupavo principalmente di due filoni: la disinformazione medica, che ritenevo (e ritengo) una delle forme più gravi, e le classiche bufale da social, spesso sciocche e talvolta persino divertenti. Ma quel momento di leggerezza è durato poco: bastarono pochi mesi per capire che la disinformazione più pericolosa stava dilagando online e, peggio, stava inquinando anche i media tradizionali.

La disinformazione politica, la propaganda, la malinformazione: la materia che trattavo diventava ogni giorno più complessa. Così Butac è cresciuto: da piccolo blog quasi solitario, è diventato per un periodo un collettivo di autori, tutti volontari, uniti dalla stessa passione per l'informazione corretta.

Nel frattempo, “fake news” veniva eletta parola dell'anno (era il 2016) dall'Oxford Dictionary, mentre il Consiglio d'Europa spiegava che quel termine era ormai troppo limitato e che il fenomeno andava definito come “Information Disorder”, disturbo dell'informazione. Una vera e propria malattia. Sono passati nove anni, ma “fake news” resta il termine più usato. Pazienza.

Nel nostro piccolo, con Butac abbiamo provato a diventare un punto di riferimento per chi non si accontenta delle prime impressioni, per chi cerca di capire cosa c'è dietro le notizie. Abbiamo sempre cercato di evitare paraocchi ideologici: il nostro unico schieramento è quello per la realtà verificabile. Non è facile: le accuse di essere “venduti al sistema”, “servi delle multinazionali” o “censori” sono all'ordine del giorno. C'è chi si scandalizza nello scoprire che non sono nemmeno giornalista. Ma hanno ragione: non lo sono. Sono un blogger. E per fortuna la legge italiana permette anche ai non giornalisti di fare informazione.

Uno degli aspetti più difficili del mio lavoro è proprio il rapporto col pubblico. C'è chi ci ringrazia, ma anche chi – pur di fronte all'evidenza – reagisce con rabbia. Perché la disinformazione non è solo un problema di conoscenza: è un problema emotivo. Spesso crediamo a una bufala perché dà voce alle nostre paure, ai nostri pregiudizi, al nostro bisogno di appartenenza. Rendersi conto di aver creduto a una menzogna può essere devastante: mette in discussione scelte, convinzioni, identità. In quei casi, il fact-checking è vissuto come un pugno in faccia. E non tutti lo prendono volentieri.

Negli anni, grazie a Butac, ho partecipato a progetti educativi, convegni, conferenze, sia per il pubblico generalista che per professionisti. Abbiamo contribuito a linee guida, creato format divulgativi, realizzato video e podcast. Ma ogni volta che pensiamo di aver fatto chiarezza, arriva una nuova ondata di fuffa. È lì che capisci che il fact-checking non basta: serve una vera alfabetizzazione mediatica.

Perché non basta dire che una notizia è falsa: bisogna spiegare *perché* lo è, *come* è stata costruita, *perché* è diventata virale. Bisogna mostrare il dietro le quinte della manipolazione. Solo così il pubblico può iniziare a capire che, se la disinformazione esiste, è perché a qualcuno conviene che esista.

Sbugiardare un politico non serve se il giorno dopo ripete la stessa menzogna in tv. Serve invece insegnare alle persone come riconoscere quelle bugie, come difendersi. Se l'ecosistema informativo è malato, dobbiamo curarlo. E il nostro lavoro ha senso solo in questo contesto: quando contribuisce a una cultura critica, diffusa, consapevole.

Butac è sempre rimasto trasparente e indipendente. Siamo autofinanziati, senza legami con partiti o aziende. Questo ci rende liberi, ma anche vulnerabili. Nel 2018, una denuncia da parte di un medico ci costò il sequestro dell'intero sito – oltre 5.000 articoli – per un solo contenuto ritenuto diffamatorio. Fu una misura sproporzionata. Dopo pochi giorni il sito tornò online, ma il danno in termini di visibilità era fatto. L'assoluzione arrivò anni dopo. Troppo tardi. Ma non ci siamo mai fermati.

Il fatto di non avere padroni ci permette di dire quello che riteniamo giusto, sempre. Anche quando è impopolare. Anche quando scontentiamo chi ci segue.

Purtroppo, oggi è emersa una nuova generazione di disinformatori professionisti: comunicatori abili, capaci di manipolare, di sfruttare l'intelligenza artificiale, di dettare l'agenda social. Per questo è urgente che il lavoro di verifica venga riconosciuto, supportato, insegnato. Nelle scuole, nelle redazioni, tra i cittadini.

Ci sono fact-checker che si sentono eroi. Noi no. Noi ci sentiamo più come spazzini digitali: cerchiamo di ripulire la rete dalle tonnellate di immondizia che vengono pubblicate ogni giorno. E in un mondo dove il falso è più seducente del vero, la verità – per emergere – ha bisogno di alleati testardi. Noi ci proviamo. E se siete arrivati fin qui, forse anche voi potete darci una mano. ■

Perché non basta dire che una notizia è falsa: bisogna spiegare *perché* lo è, *come* è stata costruita, *perché* è diventata virale. Bisogna mostrare il dietro le quinte della manipolazione. Solo così il pubblico può iniziare a capire che, se la disinformazione esiste, è perché a qualcuno conviene che esista.

Sbugiardare un politico non serve se il giorno dopo ripete la stessa menzogna in tv. Serve invece insegnare alle persone come riconoscere quelle bugie, come difendersi. Se l'ecosistema informativo è malato, dobbiamo curarlo. E il nostro lavoro ha senso solo in questo contesto: quando contribuisce a una cultura critica, diffusa, consapevole.

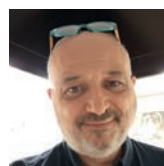
Butac è sempre rimasto trasparente e indipendente. Siamo autofinanziati, senza legami con partiti o aziende. Questo ci rende liberi, ma anche vulnerabili. Nel 2018, una denuncia da parte di un medico ci costò il sequestro dell'intero sito – oltre 5.000 articoli – per un solo contenuto ritenuto diffamatorio. Fu una misura sproporzionata. Dopo pochi giorni il sito tornò online, ma il danno in termini di visibilità era fatto. L'assoluzione arrivò anni dopo. Troppo tardi. Ma non ci siamo mai fermati.

Il fatto di non avere padroni ci permette di dire quello che riteniamo giusto, sempre. Anche quando è impopolare. Anche quando scontentiamo chi ci segue.

Purtroppo, oggi è emersa una nuova generazione di disinformatori professionisti: comunicatori abili, capaci di manipolare, di sfruttare l'intelligenza artificiale, di dettare l'agenda social. Per questo è urgente che il lavoro di verifica venga riconosciuto, supportato, insegnato. Nelle scuole, nelle redazioni, tra i cittadini.

Ci sono fact-checker che si sentono eroi. Noi no. Noi ci sentiamo più come spazzini digitali: cerchiamo di ripulire la rete dalle tonnellate di immondizia che vengono pubblicate ogni giorno. E in un mondo dove il falso è più seducente del vero, la verità – per emergere – ha bisogno di alleati testardi. Noi ci proviamo. E se siete arrivati fin qui, forse anche voi potete darci una mano. ■

Se l'ecosistema informativo è malato, dobbiamo curarlo



Michelangelo Coltelli

Fondatore di Butac (Bufale Un Tanto Al Chilo), uno dei primi siti italiani dedicati al fact-checking e alla lotta contro la disinformazione. Da oltre dieci anni analizza bufale, truffe online e manipolazioni mediatiche, con un approccio rigoroso ma accessibile. Nel 2023 ha ricevuto il Premiolino, il più antico premio giornalistico italiano, per il suo impegno nella verifica dei fatti.



Rassegna di studi

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

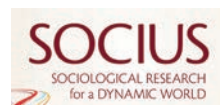
la Repubblica

L'inclusione Lgbt+ fa bene a tutti!

Un clima rispettoso, aperto e non discriminatorio verso la comunità Lgbt+ diminuisce il rischio di stress cronico e burnout, non solo per i destinatari diretti, ma per tutti i lavoratori. Lo afferma una ricerca pubblicata su *La Repubblica* e svolta presso il dipartimento di psicologia dell'Università la Sapienza di Roma, basata su un campione eterogeneo di lavoratori eterosessuali, provenienti da settori pubblici e privati anche molto diversi tra loro. I ricercatori si sono focalizzati non tanto su quello che le aziende "dichiarano" attraverso codici etici e regolamenti interni, ma sul clima psicologico, cioè su come i lavoratori percepiscono concretamente il proprio ambiente in termini di sicurezza, rispetto e inclusione. In un contesto in cui si avvertano tali qualità, le persone, anche eterosessuali e cisgender, sperimentano meno emozioni negative come ansia, frustrazione o stanchezza. Ed è proprio l'abbassamento di queste sensazioni negative che riduce il rischio di esaurimento emotivo, uno dei principali componenti del burnout.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/5smarf



L'individualizzazione della religione in Usa

Il numero di statunitensi che si identificano come non affiliati a nessuna religione è cresciuto rapidamente, dal 5% circa degli anni '70 all'odierno 25%. Tuttavia, molti giovani avrebbero abbandonato la religione istituzionale non per rifiuto della fede, ma per la discrepanza avvertita tra valori personali e insegnamenti o pratiche delle organizzazioni religiose: le Chiese sono ritenute giudicanti, ipocrite e fuori dal mondo, specie su questioni di genere e sessualità. Lo sostiene una ricerca pubblicata sulla rivista *Socius*, basata sui dati del National Study of Youth and Religion, relativi a oltre 1.300 individui della generazione Y (o millennials; i nati tra inizio degli anni '80 e metà degli anni '90), provenienti da un'ampia gamma di contesti religiosi, regionali e socioeconomici, seguiti dall'adolescenza alla prima età adulta. Lo studio parla di "individualizzazione" della religione: in contrasto con l'autorità religiosa tradizionale, che enfatizza le norme e la gerarchia, i giovani sembrano concentrarsi sull'auten-

ticità personale, l'autonomia morale e la flessibilità dell'espressione spirituale. Questo cambiamento è in linea con altri cambiamenti sociali, come il declino delle organizzazioni civiche, l'ascesa di valori individuali e il crescente scetticismo nei confronti delle grandi istituzioni.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/hraqbdz



Frequenza in chiesa e salute mentale

Partecipare alle funzioni religiose migliora la salute mentale: o forse no? Chi segue i servizi religiosi in chiesa, moschea, sinagoga o tempio presenta minori tassi di depressione, ansia e abuso di sostanze, grazie al sostegno sociale, poiché le comunità religiose possono offrire un forte senso di appartenenza e di connessione emotiva; inoltre partecipare ai riti può anche promuovere strategie di coping positive, come la speranza, il perdono e la capacità di dare un senso alla vita nei momenti difficili. Lo affermavano alcuni studi, che ora sono stati messi in discussione da una ricerca pubblicata su *Psychological Science*, basata sui dati del British Household Panel Survey. I risultati di questo studio non hanno riscontrato per lo più alcuna correlazione di questo tipo: nei pochi casi in cui è stata osservata un'associazione, un aumento della partecipazione alle funzioni religiose era correlato a un peggioramento dei sintomi di salute mentale.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/gbzwijz



L'altruismo degli atei

Come abbiamo visto nella rassegna del numero scorso, gli atei sono considerati per lo più immorali e addirittura malvagi... come spiegare allora i loro comportamenti altruistici e prosociali? Se lo è domandato uno studio, pubblicato su *Secularism & Non religion*, che ha intervistato un piccolo numero (17) di persone atee, cresciute in famiglie non credenti, dedite ad attività di volontariato. Per evitare ogni possibile influsso di motivazioni religiose, lo studio si è svolto in Estonia, un piccolo Paese dell'Europa settentrionale con una popolazione di circa 1,4 milioni di abitanti, e uno dei Paesi più atei al mondo. Le ragioni dell'impe-

gno prosociale degli intervistati si sono rivelate strettamente laiche, terrene e personali, come: «aiutare gli altri fa bene», «offre opportunità sociali», «è giusto “restituire”», «è un contributo a rendere il mondo un posto migliore». La prosocialità degli individui meno religiosi appare guidata più direttamente dalla compassione per coloro che soffrono, più di quanto non lo sia per gli individui religiosi. Infine, tutti gli intervistati trovano gratificanti le loro attività altruistiche.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/qir5qby



Panorama religioso globale

Il Pew Research Center ha condotto un'analisi sulla variazione numerica dei gruppi religiosi nella popolazione mondiale tra il 2010 e il 2020. In base ai risultati, i cristiani sono aumentati di 122 milioni, raggiungendo i 2,3 miliardi; pur restando il gruppo religioso più numeroso al mondo, non hanno tenuto il passo con la crescita demografica globale: sono al 28,8%, scesi di 1,8 punti percentuali sulla popolazione mondiale. I musulmani sono il gruppo religioso in più rapida crescita: sono aumentati di 347 milioni, più di tutte le altre religioni messe insieme. La loro quota nella popolazione mondiale è aumentata di 1,8 punti, raggiungendo il 25,6%. I buddisti sono stati l'unico grande gruppo religioso a calare nel decennio: il loro numero è diminuito di 19 milioni, scendendo a 324; rispetto alla popolazione mondiale sono il 4,1%, un calo di 0,8 punti percentuali. Tutti gli altri gruppi: indu, ebrei, seguaci di altre religioni sono rimasti stabili in termini percentuali rispetto alla popolazione mondiale. Le persone senza affiliazione religiosa sono state l'unica categoria, oltre ai musulmani, a crescere in percentuale rispetto alla popolazione mondiale, di quasi un punto, arrivando al 24,2%. Il loro numero è aumentato di 270 milioni, raggiungendo 1,9 miliardi. La cosa è sorprendente perché si trovano in una situazione di "svantaggio demografico": sono in media relativamente anziani, con tassi di fertilità piuttosto bassi. Tuttavia, hanno continuato a crescere perché molte persone in tutto il mondo – principalmente cristiani – stanno "abbandonando" la religione. In totale, la quota della popolazione mondiale che ha un'affiliazione religiosa è diminuita di quasi 1 punto percentuale (dal 76,7%), mentre la quota senza affiliazione è aumentata della stessa quantità (dal 23,3%).

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/yblbymg



Attacco ai diritti sessuali e riproduttivi

Il rapporto *The Next Wave: How Religious Extremism Is Regaining Power*, pubblicato il 26 giugno dal Forum parlamentare europeo sui diritti sessuali e riproduttivi, delinea un quadro

allarmante. In Europa è attiva e in costante crescita una rete di organizzazioni nazionali e internazionali che mirano a svuotare dall'interno le istituzioni democratiche nel settore di tali diritti. Nel corso degli ultimi anni le loro connessioni si sono infittite e sono aumentati i finanziamenti che ricevono da diverse fonti, pubbliche e private.

Tra gli obiettivi di queste organizzazioni c'è il contrasto all'interruzione volontaria di gravidanza, alla contraccezione, alla procreazione medicalmente assistita, alla gestazione per altri, all'educazione sessuale. Questi gruppi perseguono una visione tradizionale della società e della famiglia basata su matrimonio tra uomo e donna, rigida divisione di ruoli tra i partner, incremento della natalità, e in generale sostituzione dei diritti umani con i diritti della famiglia patriarcale. Tali organizzazioni agiscono tramite "centri di aiuto alla vita" che scoraggiano le donne intenzionate ad abortire con informazioni fuorvianti sui rischi per la salute fisica e psicologica, promozione di tecniche di pianificazione familiare naturale, come il metodo Billings, protocolli pseudo-scientifici per curare l'infertilità escludendo la procreazione medicalmente assistita, programmi scolastici per incoraggiare l'astinenza al posto dell'educazione sessuale. Il tratto distintivo di queste organizzazioni è l'abbandono della retorica religiosa a favore di argomentazioni che fanno riferimento alla natura, alla scienza, alla difesa dei bambini e della famiglia, considerate più accettabili da un pubblico secolarizzato.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/tuczytm



Islam e valori britannici

Un recente sondaggio, effettuato da YouGov, ha rilevato come il 53% dei britannici ritenga l'islam incompatibile con i valori del Paese; mentre il 49% crede che la maggior parte delle musulmane indossino l'hijab per le pressioni della famiglia o della comunità. Infine, il 41% degli inglesi ritiene che gli immigrati musulmani abbiano avuto un impatto negativo sul Regno Unito. L'indagine è stata commissionata dalla comunità musulmana Ahmadiyya, che sostiene un'interpretazione più liberale dell'islam. Benché i risultati siano stati ritenuti frutto di "islamofobia", la National Secular Society ha documentato numerosi esempi di affermazioni misogine, omofobe e intolleranti, pronunciate da imam e organizzazioni islamiche; e ha stigmatizzato come spesso le autorità pubbliche si rivolgano ai gruppi religiosi più intransigenti per l'elaborazione delle politiche riguardanti le minoranze etniche, trascurando i laici, i dissidenti e i riformisti al loro interno. In questo modo, omogeneizzano la comunità musulmana, privilegiandone i rappresentanti più radicali.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/bsnvphx

#religioni #ateismo #inclusione #diritti

Edoardo Boncinelli

1941-2025



Quando si dice una mente poliedrica. Edoardo si era laureato in fisica a Firenze, allievo di Giuliano Toraldo di Francia. Ma poi decise di darsi alla ricerca genetica, al Cnr. Dove fece diverse scoperte: in particolare, insieme ad Antonio Simeone, individuò anche nell'essere umano i geni omeotici, quelle parti di Dna responsabili dello sviluppo del corpo degli organismi. Una scoperta di rilevanza mondiale.

Poi, a un certo punto, l'attività di divulgatore scientifico cominciò a essere preponderante, fino a diventare esclusiva. Anche in questo caso, però, "divulgatore" è una parola limitata.

Perché in quanto scriveva si poneva continuamente domande, che erano il presupposto per ragionamenti (suoi e di chi leggeva) sempre più sofisticati, ma sempre solidissimi. Divulgazione, quindi, con lo scopo principale di ampliare le conoscenze e le riflessioni dei cittadini.

Scienziato. Divulgatore. E polemista. Ce l'aveva in particolare con la filosofia. Anche se poi ne ha fatta, e nemmeno poca, collaborando anche con molti filosofi. Ma non poteva proprio sopportare la filosofia che non è sostenuta da alcuna evidenza. Che purtroppo è ampiamente maggioritaria, soprattutto in quella che viene propinata nelle aule scolastiche. Un vero illuminista dei nostri tempi.

E come ogni buon illuminista, ha scritto libri inequivocabili fin dal titolo: *Perché non possiamo non dirci darwinisti* (2009); *Quel che resta dell'anima* (2012); *La scienza non ha bisogno di Dio* (2012); *Noi siamo cultura. Perché sapere ci rende liberi* (2015); *Contro il sacro. Perché le fedi ci rendono stupidi* (2016).

Nella biblioteca dell'Uaar ne conserviamo una ventina. Logico: se era contro la filosofia priva di basi scientifiche, a maggior ragione non poteva che essere contro tutta la teologia di qualsiasi religione.

Come ci ricordava, «il trascendente è un ambito che per definizione non fa parte della scienza, poiché non è un'ipotesi necessaria. Quindi la scienza, quando è seria (e purtroppo non sempre lo è), non se ne occupa».

Edoardo, finché il Parkinson gliel'ha permesso, ha partecipato a diversi Darwin Day organizzati dall'Uaar. Nel secondo numero di questa rivista ci ha rilasciato un'intervista sul male. Non per niente lo vogliamo ricordare qui, a cavallo delle sezioni "scienza" e "cultura". Quante ne servirebbero, al mondo, di menti poliedriche.

Grazie Edoardo

Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Giambattista Scirè

Carocci
128 pagine
15,00 euro

Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa (1967-1984)

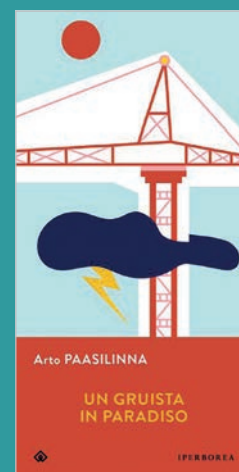
L'assenza di opere sul "nuovo" concordato è rilevante quanto quella di forze politiche che lo contestino: per fortuna, la prima lacuna è stata colmata da questo libro. Che, dando più spazio ai cattolici di base che ai movimenti laici, ne ripercorre la genesi, evidenziando come l'incompatibilità del "vecchio" con la Costituzione fosse evidente già dal 1947. Da una parte le ingerenze vaticane, dall'altra l'arrendevolezza dei partiti della prima Repubblica (pur molto più laici di quelli della seconda), hanno però creato un tabù che non veniva messo in discussione. Si cominciò a farlo solo negli anni '70, in una società che cominciava a secolarizzarsi, con una Chiesa sconfitta nei referendum. Ma a quel punto diventò uno strumento di Craxi, che per nutrire le sue ambizioni personali non esitò a cancellare la tradizione abrogazionista socialista. Il suo concordato avrebbe avuto un senso subito dopo la Costituzione, non quattro decenni dopo. E tanto meno ne ha ora, che ne sono passati altri quattro. Ma perdura l'arrendevolezza, perdura il tabù. (Raffaele Carcano)

Un gruista in paradiso

«Dio è un bell'uomo». «Dio non ha il pomo di Adamo». «Indossa un abito grigio di flanella, che gli sta da dio». Frasi dall'ultimo romanzo del finlandese Arto Paasilinna. L'umorismo permea tutto il romanzo e l'autore non risparmia i suoi connazionali: «i finlandesi sono un popolo testardo, violento, scontroso, tutt'altro che aperto, un popolo ottuso e ostinato». Ma l'oggetto principale della derisione è la divinità. Aveva già ironizzato sull'argomento con il precedente *Il figlio del dio del tuono*. E lo ha fatto anche con *Professione angelo custode*; Paasilinna schernisce impietosamente e causticamente le religioni. L'idea di partenza in questo caso è che Dio abbia bisogno di una vacanza, così Pietro e Gabriele devono trovare qualcuno che lo sostituisca e la scelta cade su un gruista finlandese. Che però ha timore per la sua scarsa conoscenza della *Bibbia* descritta come «un libro divertente, non puoi leggerlo senza che ti venga da ridere». Le vicende si sviluppano in maniera paradossale, arrivando fino a un trasferimento del Paradiso dalla Bulgaria a una chiesa in Finlandia. Tutto il romanzo è percorso da una graffiante ironia. (Massimo Albertin)

Arto Paasilinna

Iperborea
336 pagine
19,50 euro
(e-book 10,99 euro)



Boualem Sansal

Neri Pozza
240 pagine
19,00 euro
(e-book 9,99 euro)

Vivere. Il conto alla rovescia

Il mondo sta per finire, e pochi eletti ricevono telepaticamente questa sconvolgente verità da un'entità aliena. Ma è vero o è solo un'illusione, un delirio? L'autore, che conosciamo per la decisa critica all'integralismo islamico e che ama giocare con distopie, in questo apologo fantascientifico ci traghetta in un pianeta che va ignaro verso l'apocalisse. Con la sua tagliente ironia sferza le ideologie vecchie e nuove, dalle religioni che fomentano divisioni e guerre fino alle derive contemporanee del pensiero, come il woke e l'affidamento a una salvifica tecnologia. Mentre mette alla berlina l'ottusità dei governi incapaci di gestire un mondo sempre più complesso, come pure i complottismi odierni (con un sentore di Umberto Eco?). Un romanzo in bilico tra pessimismo cosmico e uno straniante messaggio di speranza trans-umana, ma che tristemente rischia di diventare il testamento letterario di un grande scrittore algerino, perseguitato e arrestato in patria. (Valentino Salvatore)



The Bear: ricette di redenzione laica

Quando la fede è fuori menù.

di Micaela Grosso

Nel cuore nevrotico della Chicago “da mangiare”, tra turni che trasbordano nel giorno successivo e cucine che sembrano campi di battaglia, *The Bear* racconta alle spettatrici e agli spettatori l’epopea sgangherata e profondamente umana di persone che si (trat)tengono insieme — non di certo perché qualcuno lo abbia ordinato “dall’alto”, ma perché non hanno altra scelta. La serie racconta la storia di una comunità che, pur cresciuta in quartieri in cui quasi ogni casa ha almeno un crocifisso o una Madonnina, sceglie di affrontare la vita senza dipendere dalla trascendenza.

Negli episodi, stagliati sullo sfondo di una cultura italiana-americana cattolica affiorante quasi ovunque — dai saluti al linguaggio, dalla cucina ai grani di rosario che fanno capolino nei mobili di casa — la religione non è mai protagonista attiva della redenzione; è presente, sì, come tappezzeria cultu-

rale e in qualità di lessico emotivo. Ma poi, nella sostanza delle cose — a proposito di gestione del dolore, del trauma e del caos quotidiano — non è a Dio che ci si rivolge. Le rare volte in cui lo si fa, è con la stessa urgenza disillusa con cui si cerca l’aiuto di un restaurant manager assente.

C’è una scena nell’ultima stagione che, senza alzare la voce, racconta moltissimo su cosa significhi vivere una vita senza tregua, talmente piena di pressione da cancellare persino la distinzione tra ieri e oggi.

Il protagonista, il giovane chef Carmy, sta parlando con Richie, suo collega e parente; dopo un turno di lavoro estenuante gli dice: «Ci vediamo domani». E Richie, asciutto, lo corregge: «Oggi». Carmy si ferma, interdetto: «Come?». Richie: «Oggi è già domani, cugino».

C’è da constatare che il tempo, in *The Bear*, si piega sotto il peso della stanchezza e dell’ansia da prestazione. Il futuro, il giorno dopo, non arriva mai come salvezza, ma come ulte-

Non si tratta di rifiutare Dio: semplicemente, non c’è tempo per preoccuparsi di queste sciocchezze

riore fatica, una prosecuzione brutale del turno precedente. In un'atmosfera così pesante non ci si può certo salvare con l'attesa messianica perché ovunque, ma soprattutto qui, i miracoli non arrivano mai. Oppure se arrivano hanno l'odore del pane appena sfornato e il volto paonazzo di chi ha passato dodici ore no-stop davanti ai fornelli.

Il già citato Richie, tra tutti, è forse il personaggio che più incarna il paradosso di una spiritualità impossibile, sospesa. È un ragazzo sboccato, incoerente, reattivo, sopra le righe. Uno che ascolteresti a malapena in confessionale, ammesso che ci entri. Eppure è lui, una sera, forse per disperazione, a chiudere gli occhi e mormorare tra sé — con più sarcasmo che fede, con più paura che speranza: «Ti prego aiutami col ristorante. Se è fottuto, sono fottuto anche io. Ti prego aiutami almeno tu. Amen».

Non è una preghiera rituale, è un'invocazione che non ha forma né sostanza. Non è nemmeno indirizzata a un Dio con nome proprio: è più simile a un sos gettato nella notte, un'implorazione svuotata di struttura e piena solo d'urgenza. Richie affida le sue cure non tanto al divino quanto a una vaga entità che potrebbe anche coincidere, eventualmente, con un capocuoco capace. Dio è interpellato senza speranza come ultimo tentativo, come customer service quando hai finito le soluzioni. Chiamarlo scetticismo residuo sarebbe generoso: è piuttosto un pragmatismo esasperato in forma religiosa, più legato al desiderio umano di «averle provate tutte» che a una vera devozione.

Quello che *The Bear* dimostra con lucidità quasi antropologica è che perfino in contesti fortemente permeati da simboli religiosi, la faticosa pratica reale dell'esistenza quotidiana può essere radicalmente secolare. Non si tratta di rifiutare Dio: semplicemente, non c'è tempo per preoccuparsi anche di queste sciocchezze. Quando ogni giorno è un esame di resistenza emotiva, quando la posta in gioco non sono le istanze connesse all'anima, ma la tenuta da parte di una brigata troppo fragile per i sogni e troppo orgogliosa per fallire, la spiritualità diventa un possibile effetto collaterale del vivere, non una fonte a cui attingere.

In questo senso i protagonisti Carmy, Sydney, Marcus, Tina, Richie non redimono sé stessi nonostante la mancanza di religione, ma proprio attraverso l'assenza di essa. Ogni loro piccolo o grande gesto — dal dosare il lievito al tenere a freno la rabbia — è una forma di cura che non ha bisogno dell'etichetta di sacro per essere vitale.

Il «cugino» Carmy, il protagonista, apprende, comprende via via a sue spese. Ha tentato di fuggire dal caos, tornando però al caos; lì dentro, però, ha trovato qualcosa che somiglia a una comunità tutt'altro che perfetta, spesso ostile, ma reale. Nessuno qui prega per cambiare il proprio destino ma ognuno

si spinge avanti, centimetro per centimetro, sporcandosi le mani e stringendo i denti. In *The Bear* si chiede aiuto, ma mai perdono e non c'è colpa, c'è solo fatica.

In questo scenario, il religioso — quando appare — sembra ridursi a funzione narrativa marginale, quasi decorativa: è il decoro vuoto degli ambienti familiari, la lingua madre mai più parlata davvero. Persiste nell'inconscio culturale, ma non orienta più le scelte né le emozioni. La forza propulsiva viene da altri motori, come il legame, la resilienza, l'impegno che ci si prende l'un l'altro nel mezzo del caos.

Tornando a Richie: la sua preghiera goffa è emblematica. Non è un atto di fede, ma una checklist mentale, l'equivalente di controllare se hai chiuso bene il freezer. «Hai fatto tutto quello che potevi? Hai chiamato Dio? Ok, fatto anche quello. Ora puoi andare avanti».

Potremmo dire che *The Bear* ci serve in tavola una forma di religiosità involontaria, con effetti quasi comici. Una forma di religiosità che non è più un rapporto con il sacrale, ma una reminiscenza pseudo-tecnica, funzionale come la scelta del coltello giusto per disossare una spalla d'agnello. Ed è proprio qui, forse, che si fa spazio una verità inattesa: non c'è niente di più umano del tentativo di dare senso

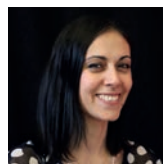
anche quando il senso manca. E se la fede arriva, arriva solo come metafora: non da celebrare, ma da provare, come l'ennesima ricetta che forse stavolta, chissà, magari funzionerà.

In fin dei conti, *The Bear* è il racconto di una società dove Dio non è morto, ma non è più necessario. Un contesto in cui l'amore, la fraternità e la rinascita esistono sì, ma si originano dal basso: arrivano da una *mise en place* ben fatta, da una discussione evitata per stanchezza, da un piatto servito nelle corrette tempistiche o dal tentativo accorato e sincero di non far crollare tutto anche quando tutto, internamente, sta già crollando.

Se c'è una morale in questa storia, non la si rintraccia certo nelle scritture sacre o nelle sante parole di qualcuno, bensì nel silenzio della cucina a fine turno, nell'attimo in cui non resta più niente da dire e solo l'odore del pane testimonia che qualcosa, nonostante tutto, è stato fatto con amore.

Forse è proprio in quell'attimo, in quella stanchezza che non cerca salvezza ma solo comprensione e condivisione che il sacro trova il suo vero significato, senza alcun ricorso a Dio. ■

#TheBear #fiction #religiosità #salvezza



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Premio Brian alla 82esima Mostra internazionale del cinema di Venezia

di Paolo Ferrarini

Se nell'edizione precedente Pedro Almodovar ci aveva colpito emotivamente con *La stanza accanto*, prima opera in lingua inglese in cui il regista, con spirito militante, portava sullo schermo la morte dignitosa e libera di una donna malata di cancro, quest'anno il tema dell'eutanasia è arrivato a Venezia in una forma ancora più pertinente per la nostra associazione e per la giuria Brian, che la rappresenta alla mostra internazionale del cinema. Nel suo nuovo film *La grazia*, Paolo Sorrentino ha creato la figura di un presidente della Repubblica italiana, il cui mandato è agli sgoccioli, alle prese con una legge sul fine vita che, già approvata dal parlamento, attende soltanto la sua firma per entrare in vigore. Si tratta evidentemente di un'Italia alternativa, quasi surreale rispetto a quella con cui abbiamo familiarità, un universo parallelo in cui la politica ha risolto magicamente tutti i problemi del Paese e può dedicarsi a questioni residue di diritti umani sospesi, come appunto l'eutanasia. Il presidente, tale Mariano De Santis, interpretato da Toni Servillo, è un uomo che

pondera a lungo prima di annunciare le sue decisioni, sia perché profondamente consapevole delle responsabilità istituzionali che gravano su di lui, ma anche per formazione e professione, essendo un uomo di diritto e un accademico, autore fra l'altro di una monumentale opera enciclopedica di giurisprudenza. Consapevole che tutta la saggezza e le conoscenze specialistiche che ha accumulato nella vita non bastano a dare una risposta definitiva su una questione così importante e delicata, si sente in dovere di toccare con mano la "verità" prima di decidere se firmare la legge o se lavarsene le mani e lasciare la patata bollente al successore. Lo stesso approccio, nel navigare il dubbio, viene adottato nella decisione in merito a due controverse richieste di grazia che gli vengono sottoposte, spinte in particolare dalla figlia, anche lei esperta giurista, voce dell'empatia e dell'impazienza per un cambiamento di cui ritiene che i tempi siano più che maturi.

La realtà della sofferenza su cui è tenuto a esprimersi De Santis si manifesta in primo luogo con le sembianze di un bel-

La giuria del premio Brian, promosso dall'Uaar (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti) e giunto quest'anno alla sua ventesima edizione, ha deciso di conferire il riconoscimento a *La grazia* di Paolo Sorrentino.

Il film affronta dal punto di vista politico e istituzionale la questione, ancora drammaticamente attuale, della legalizzazione dell'eutanasia, ostacolata in Italia da radicate ingerenze religiose. Sorrentino mette in scena la complessità di questo tema attraverso lo sguardo del protagonista – un presidente della Repubblica a fine mandato – che tenta nel firmare la legge che garantirebbe ai cittadini il diritto a una morte dignitosa mentre parallelamente, in maniera altrettanto sofferta, valuta due richieste di grazia.

Per la forza simbolica, la profondità emotiva e la lucidità civile con cui restituisce al dibattito pubblico un tema di straordinaria rilevanza etica e sociale, *La grazia* si aggiudica il premio Brian 2025.



lissimo cavallo della scuderia presidenziale che cade improvvisamente a terra agonizzante e può solo sperare in un atto di clemenza da parte del legittimo proprietario. L'esitazione, in questo caso, mette in luce la straziante disumanità del procrastinare un dovuto atto di buon senso, e quindi una legge di buon senso. Ma anche le vicende legate alle richieste di grazia da parte dei due assassini in carcere impongono al presidente di riflettere sul fatto che, quando si tratta di vita e di morte, sentenziare in modo dogmatico rischia di eclissare l'idea più perfetta di giustizia.

Il film è stato apprezzato dalla nostra giuria, al punto da conferirgli il premio Brian, soprattutto perché il comportamento del protagonista è in ultima analisi una rara ed efficace rappresentazione di come la laicità dovrebbe declinarsi ai livelli istituzionali più alti. Nonostante sia un fervente cattolico e abbia un rapporto privilegiato di amicizia con il papa in persona (il quale gli dà regolarmente udienza privata e cerca non troppo sottilmente di influenzarlo), questo presidente sa tenere ben distinte le due sfere, religiosa e politica, rispondendo nell'esercizio delle sue funzioni soltanto alla legge e alla sua coscienza, senza genuflettersi al potere del Vaticano, nell'interesse esclusivo della cittadinanza italiana. Il mondo che vorremmo e per cui ci battiamo.

L'uscita nelle sale cinematografiche è prevista per il 15 gennaio prossimo. L'augurio è che questo film possa riaccendere il dibattito pubblico su un diritto fondamentale, quello di un fine vita dignitoso, rimasto tragicamente congelato nel limbo dell'indecisione e dell'ignavia politica, mostrando vividamente, almeno sullo schermo, che "si può fare".

Se quest'anno la casualità ha voluto che il film vincitore coincidesse con il primo in assoluto che abbiamo visto all'apertura della mostra, il resto del festival non ha mancato di

fornirci ulteriori spunti di riflessione. Tre titoli in particolare sono arrivati alla discussione finale la sera della premiazione e hanno meritato una menzione speciale da parte della nostra giuria.

Il primo è *A Hundred Nights of Hero*, di Julia Jackman, adattamento cinematografico del romanzo grafico omonimo di Isabel Greenberg, ispirato a *Le mille e una notte*. Si tratta di un fantasy storico su un mondo governato da una casta patriarcale al servizio di un ridicolo dio-uccello (Birdman) dove le donne, come nella famosa serie *Handmaid's Tale*, esistono solo a scopo riproduttivo, pena la morte. Il destino della protagonista, Cherry, sembra segnato quando il marito, un ricco nobile che vive in un castello, prima si rifiuta di dormire con lei e poi parte per un viaggio lasciandola in compagnia di uno spasimante con cui ha fatto una scommessa: la moglie non si lascerà sedurre da lui, e se lo farà, lo spasimante si terrà il castello e lei verrà uccisa per il suo tradimento. Per fortuna Cherry può contare sull'aiuto della devota serva Hero, in cui trova un'alleata, una complice e un'amante. Hero fa parte di una società segreta dedita a preservare le storie e il ricordo di donne trattate ingiusta-

Il tema dell'eutanasia è arrivato a Venezia in una forma ancora più pertinente per la nostra associazione

Il premio Brian, dal nome del film satirico dei Monty Python *Brian di Nazareth*, è conferito «al film che meglio promuova una visione laica del mondo e che, attraverso le lenti degli scopi sociali dell'Uaar, evidenzii i valori associati al laicismo, cioè la razionalità e il pensiero scientifico, la democrazia, il pluralismo, l'autodeterminazione, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza discriminazioni di sesso, identità di genere, orientamento sessuale e concezioni filosofiche o religiose, nonché l'opposizione diretta a teocrazie e fondamentalismi su base confessionale».

Composizione della giuria 2025

Presidente: Paolo Ferrarini

Giurati presenti alla mostra: Carmelo Lucchesi, Enrica Berselli, Francesco Crifò, Glauco Almonte, Marina Fornasari

Giurati proiezioni a Mestre: Giuseppe Indelicato, Maria Teresa Crisigiovanni

Giurati online: Emanuele Albera, Irene Tartaglia, Micaela Grosso

mente. L'atto del narrare le loro vicende ha effetti magici sullo scorrere del tempo, il che permette a Cherry di sottrarsi di volta in volta alle avance del seduttore. Senza rivelare troppo sulla conclusione del film, l'aspetto che più ha destato l'interesse della nostra giuria, guardando oltre la veste del fantasy, sta proprio nel climax finale, quando le due donne affrontano di petto il regime che le relega in condizione di inferiorità, rifiutando di piegarsi ulteriormente. Allo stesso tempo, viene esplicitamente affermato il potere della conoscenza nel risvegliare le coscienze assopite: è solo nel momento in cui le storie si diffondono di casa in casa che il popolo insorge e si ribella in massa alla teocrazia e ai suoi dogmi tossici e irrazionali.

Altri due film, che per le tematiche affrontate ci sono parsi comparabili e altrettanto degni di nota, sono *À Bras-Le-Corps* (*Silent Rebellion*), di Marie-Elsa Sgualdo e *Arkoudotrypa* (*Bearcave*), di Stergios Dinopoulos e Krysianina Papadakis.

Il primo è ambientato in un villaggio svizzero nella prima metà degli anni '40 ed è la storia di una ragazza adolescente, Emma, rimasta incinta suo malgrado proprio nei giorni in cui la piccola comunità, conservatrice e puritana, si appresta a premiarla come esempio di virtù e castità. A quel punto, la ragazza si trova a dover lottare per la sua emancipazione e autodeterminazione, arrivando persino a tentare un aborto con mezzi improvvisati.

Il secondo, *Bearcave*, è un film greco ambientato anche in questo caso in un villaggio montano. Segue il rapporto tra due amiche/amanti: Argyro, una contadina legata al territorio ma con le idee chiare sulla propria identità e sessualità, e Anneta, manicurista e ragazza ribelle del villaggio. Alla ricerca di qualcosa di più nella vita, Anneta abbandona il paesino e l'amica per trasferirsi in città, dalla madre del poliziotto di cui è rimasta incinta. Ma i suoi sogni di emancipazione non si realizzano nel modo in cui sperava, ed è costretta ad affrontare l'umiliazione del ritorno. Decide però di non subire più le calunnie dei benpensanti: si prenderà la responsabilità morale di un aborto dichiarato pubblicamente ma in realtà mai compiuto, e inizierà una nuova vita con la ritrovata Argyro.

Altri film che non sono giunti alla discussione finale ma che comunque abbiamo trovato di una certa rilevanza sono: *Komedi-e elahi* (*Divine Comedy*), di Ali Asgari, un film diver-

Tre titoli hanno meritato una menzione speciale



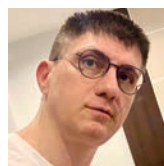
tente, dolce-amaro, sulla censura religiosa che in Iran il cinema d'autore deve subire in aggiunta alle già gravi difficoltà dovute alle dinamiche commerciali del settore. In *After The Hunt*, Luca Guadagnino espone la disonestà intellettuale che inquina il lavoro di ricerca accademica e i rapporti umani nei campus americani dove si è imposta la cancel culture e la call-out culture. Il tanto discusso film sulla Palestina, *The Voice of Hind Rajab*, che, pur toccando questioni non direttamente collegate agli obiettivi associativi, molti giurati al Lido hanno apprezzato e riconosciuto come di profondo impatto emotivo e sociale. *Bugonia*, l'ultima meraviglia del regista Yorgos Lanthimos, questa volta alle prese con le bislacche

teorie della cospirazione secondo cui il mondo sarebbe segretamente dominato da specie aliene.

In occasione del ventennale del Brian, il circolo di Venezia ha organizzato presso il centro culturale Candiani di Mestre un incontro-evento celebrativo intitolato "Cinema e laicità", in cui i giurati hanno presentato il premio al pubblico, raccontandone le origini, la storia, l'omaggio al film dei Monty Python *Brian di Nazareth*, per poi fare una carrellata dei candidati al premio in questa edizione, e infine proclamare il vincitore. ■

Articolo aggiornato al 7 settembre

#cinema #Venezia #PremioBrian #Sorrentino



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.

Un volto dell'Uaar dal 2007.



Manifestazione davanti a Capitol Hill.

La crociata dei ragazzi

Mentre tante giovani abbandonano la religione, l'integralismo coccola gli adolescenti maschi.

di Valentino Salvatore

Nolite te bastardes carborundorum. In latino maccheronico: «Non lasciare che i bastardi ti annientino». La frase si legge nel romanzo di Margaret Atwood *Il racconto dell'ancella*, ambientato a Gilead, distopia totalitaria cristiana dei futuri Stati Uniti dove donne dette 'ancelle' vengono schiavizzate per generare figli. La protagonista la ritrova nella stanza in cui è reclusa, incisa da una precedente ancella del suo padrone. E diventa una sorta di testimone che la sprona a resistere all'oppressione. Con il successo della serie tv ispirata al romanzo, uscita nel 2017, diventa motto globale della protesta femminista contro l'oppressione religiosa e sessista. Pure l'estetica delle ancelle (la

tunica rossa corredata dalla cuffia bianca) viene ripresa nelle manifestazioni per la difesa dei diritti delle donne, specie in quegli Usa che vivono una regressione, caldeggiata dai fondamentalisti, sinistramente simile agli antefatti del libro.

Da sempre la religione ha più presa sulle donne

Da sempre la religione ha più presa sulle donne, giustificando divinamente la subordinazione al maschio (da Eva uscita da una costola in poi) ma pure sacralizzando prerogative femminili come la maternità (vedi alla voce Madonna). Le teorie sul 'gender gap' (divario di genere) religioso sono varie, ma quelle che convincono di più gli studiosi oggi lo riconducono a sicurezza sociale, istruzione e lavoro, piuttosto che a esagerate differenze biologiche o psi-

cologiche. In sostanza quando le donne trovano un impiego e conquistano indipendenza e stabilità esistenziale tendono a essere secolarizzate come gli uomini (o quasi)¹.

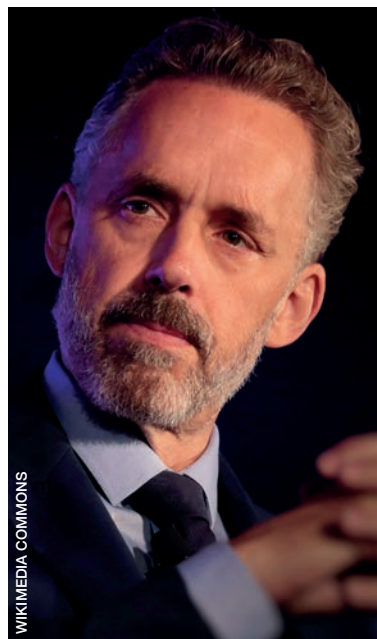
Dopo decenni di galoppante crescita dei non religiosi nel mondo occidentale si notano segni di frenata. Già abbiamo citato una ricerca che mostra una stabilizzazione dei cristiani negli Usa². Nella generazione Z (nati dalla seconda metà degli anni novanta del secolo scorso) i credenti non sono scesi ulteriormente e si sta invertendo il 'gender gap' religioso. Secondo il Survey Center on American Life i maschi ricominciano a essere attratti da tradizionalismo e religione mentre le femmine se ne allontanano: la maggioranza (54%) dei giovani che abbandonano la religione sono ragazze³. I non affiliati della generazione Z calano al 34%, mentre tra i millennial – nati tra gli anni ottanta e novanta – sono il 37%, dato più alto mai registrato rispetto a generazione X e baby boomer. Invece tra le donne under 30 salgono al 39%, consolidando la tendenza. Risultati in linea col Public Religion Research Institute⁴ che confronta i non religiosi nel 2013 e 2024: tra i giovani uomini sono stabili (dal 35% al 36%), le donne schizzano dal 29% al 40%. Anche in Australia⁵ i ragazzi cristiani sono il 39%, mentre le ragazze solo il 28%. La secolarizzazione delle donne si nota in tutto l'occidente, Italia compresa. Il sociologo Luca Diotallevi nel libro *La messa è sbiadita*, dedicato al calo della partecipazione religiosa in Italia dal 1993 al 2019, evidenzia «una progressiva e marcata assimilazione del profilo femminile a quello maschile», con le donne che vanno «a un ritmo più veloce di quello degli uomini».

Le ragazze si identificano più di prima come femministe e persone Lgbt+. Rivendicano diritti, sono impegnate, mettono in discussione strutture tradizionali e sessismo. Ciò può tradursi in posizioni intersezionali molto vocanti e ideologizzate, che talvolta rischiano di scadere nella misandria. Nel circo polarizzante dei social sono virali contenuti agguerriti di femministe o persone queer, ma pure di maschilisti e omofobi che le trollano.

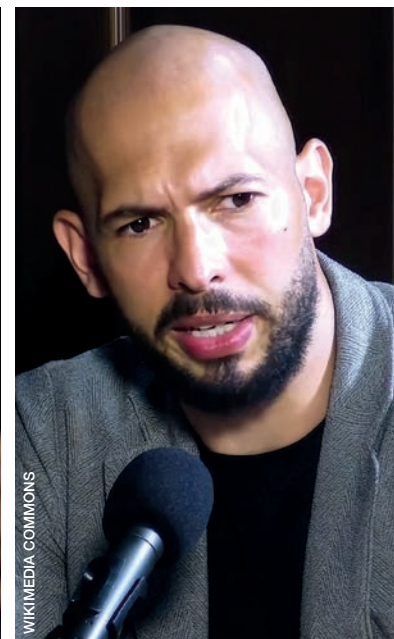
A fare le spese di questa coscienza neofemminista sono pure le Chiese, abbandonate in massa, accusate a ragione di discriminare e negare diritti, specie su aborto, contraccezione, libertà sessuale. E infatti negli Usa la quota record del 65% tra le giovanissime (18-29 anni) ritiene che le Chiese non trattino le donne equamente. Per la controparte maschile è il 54%, poca differenza rispetto ai più adulti. Le ragazze Usa aumentano il distacco per grado di istruzione e danno meno importanza a famiglia, figli e religione per realizzarsi. Ciò genera frustrazione in molti uomini e anche contraccolpi come le *tradwife*, donne che esaltano il ritorno a vita casalinga, valori ed estetica di una volta.

Intanto cosa succede ai giovani maschi? Sempre dati Usa⁶

Jordan Peterson.



Andrew Tate.



A fare le spese di questa coscienza neofemminista sono pure le Chiese

notano che rispetto alle coetanee frequentano di più le chiese, sono attivi in gruppi religiosi, promuovono nazionalismo cristiano e visione apocalittica. La politicizzazione di mascolinità e religione crea un'ideologia attraente per giovani adulti in cerca di identità in un mondo dove crollano valori, gerarchie, certezze. La riscossa di Donald Trump alle presidenziali statunitensi del 2024 ha giovato anche di questa massa di uomini 'arrabbiati', fenomeno intuito un decennio fa dal sociologo Michael Kimmel nel libro *Angry White Men*. I giovanissimi – a differenza dei millennial, più progressisti – tendono a darsi discriminati su questioni come genere, politicamente corretto, donne, persone Lgbt+, e a orientarsi a destra rigettando liberalismo, laicità, femminismo.

Aspetto da non sottovalutare nelle ricerche è l'accoppiata tra vittimismo e cristianesimo, spiccata tra i giovanissimi. Molti ragazzi 'normali' si sentono messi da parte, mentre donne, minoranze e persone Lgbt+ sembrano avvantaggiate. Negli Usa anche a causa delle politiche di diversità, equità e inclusione (le 'Dei', talvolta scriteriate) e del clima di conformismo woke delle università, contro cui Trump ha avuto buon gioco ad aizzare il risentimento.

Intanto cresce un sottobosco internet con influencer, guru e intellettuali accattivanti e riferimenti alla cultura pop che animano la cosiddetta manosfera (o androsfera). Nel calderone finisce di tutto: conclamati misogini, reazionari, integralisti, antifemministi, ma anche critici delle storture del neofemminismo, chi mette in luce i disagi del genere maschile, uomini con difficoltà nelle relazioni, le rivendicazioni di padri separati. Da questo calderone esce pure l'ideologia *red pill*, di cui si è par-

lato nello scorso numero⁷. Queste subculture vengono riadattate a religioni e conflitti sociali e di genere anche fuori dall'occidente: ad esempio in India, in Africa, o in Corea del Sud.

Gli ambienti dell'androsfera non sono per forza religiosi, ma la tendenza è uno scivolamento verso posizioni conservatrici e confessionaliste in contrasto a woke e femminismo, come emerge da alcune figure di riferimento. Emblematico è il caso di Jordan Peterson, carismatico psicologo canadese molto influente nella destra anglofona. Autore nel 2018 del bestseller *12 regole per la vita*, diventato una Bibbia per uomini insicuri, mischia in maniera seducente argomenti pescati da psicologia, religioni e scienza (o presunta tale) per giustificare differenti ruoli di genere e conservatorismo sociale contro il nichilismo contemporaneo. Sebbene sia ambiguo nel dirsi cristiano, attualizza il pensiero religioso e viene sbandierato per scopi apologetici.

Di tutt'altra pasta è Andrew Tate: ex campione di kick boxe noto per sparate misogine e ostentazione pacchiana, è un modello per aspiranti maschi alfa. Negli ultimi anni ha avuto grossi guai con la giustizia per accuse di sfruttamento della prostituzione e violenze. Eloquentemente la sua parabola religiosa: di famiglia cristiana, diventa ateo, poi si avvicina alla chiesa ortodossa (operava in Romania), quindi si converte all'islam nel 2022. Ovvero «la religione più di destra sulla Terra», come dirà in un'intervista⁸, che incarna la sua visione reazionaria e machista, con un dio che impone limiti e incute paura. Infatti esalta i Paesi musulmani che non sarebbero corrotti dall'immoralità come quelli occidentali, troppo tolleranti. I professionisti della *dawah* (proselitismo islamico) sono indulgenti verso Tate, visto il risvolto propagandistico della sua conversione. D'altronde l'islam è oggi la religione monoteista più misogina e patriarcale, dove la donna è soggetta a una subordinazione legalizzata – dettagli che le femministe troppo spesso dimenticano. Il suo paradiso somiglia al *valhalla* norreno, ma riconvertito in *harem* arabico, dove i combattenti caduti per la guerra santa possono sollazzarsi al fresco con bellissime donne. Un sogno bagnato per maschi giovani (e scapoli), quota rilevante tra gli islamisti. Inoltre, seppur minoritarie, si registrano conversioni alla chiesa ortodossa tra gli uomini, affascinati da riti austeri e conservatorismo (e magari pure dall'affinità al regime russo).

La politicizzazione di mascolinità e religione crea un'ideologia attraente per giovani adulti

La 'mascolinizzazione' odierna delle Chiese riecheggia la fondazione, tra ottocento e novecento, di organizzazioni sportive e ricreative nel nome di un cristianesimo muscolare che esaltava virilità, disciplina, cameratismo⁹. Come la Young Men's Christian Association (Ymca, proprio quella della canzone dei Village People, divenuta paradossalmente un inno gay), o gli scout, e i cui animatori hanno promosso la cultura dello sport contemporaneo. Queste realtà contrastavano la 'femminilizzazione' delle Chiese che si trascinava da secoli, allontanando i maschi. Anche certe Chiese (persino quella cattolica) sono accusate di essere troppo tolleranti su temi sociali come immigrazione e questioni di genere, di aver ceduto alle sirene del progressismo, insomma di essersi 'femminilizzate'. E si assiste al recupero di un cristianesimo che esalta

la mascolinità, anche grazie a personaggi che ostentano muscoli e carisma (in Italia abbiamo persino qualche prete palestrato sui social).











Anche se si fanno concorrenza rinfacciandosi atrocità, si nota la convergenza parallela tra settori integralisti di islam, cristianesimo e altre fedi nel nome della lotta comune contro femministe, wokismo e cancel culture (interpretati in maniera

sfrenata, tanto che lo diventano pure sostenere i diritti delle persone Lgbt+, partecipare ai Pride, o contestare i simboli religiosi a scuola). E anche contro entità, come lobby o governi, accusate di distruggere l'ordine o turbare i bambini¹⁰. Infatti sono molto sentite le questioni Lgbt+ (come l'ideologia gender' nelle scuole nostrane) e generano una vivida repulsione temi controversi legati alle persone transgender.

All'inizio del nuovo millennio la crescita di atei, agnostici, non religiosi era sostenuta, grazie anche all'internet prima maniera e agli intellettuali dirompenti del *new atheism*, e coinvolgeva molti giovani maschi. Che oggi invece sono blanditi dalla viralità dell'integralismo religioso, con accattivanti messaggi populistici e influencer dall'apparenza anticonformista. Ma sullo sfondo sempre più ragazze abbandonano le religioni alla ricerca di emancipazione e diritti. Forse il futuro della laicità è donna? ■

#giovani #integralismo #secolarizzazione #mascolinità

APPROFONDIMENTI

-  [1go.uaar.it/jjnkgrw](https://go.uaar.it/jjnkgrw)
-  [2go.uaar.it/2qhpej1](https://go.uaar.it/2qhpej1)
-  [3go.uaar.it/vvw7az8](https://go.uaar.it/vvw7az8)
-  [4go.uaar.it/t64g99j](https://go.uaar.it/t64g99j)
-  [5go.uaar.it/8nbtz7m](https://go.uaar.it/8nbtz7m)
-  [6go.uaar.it/w6dada1](https://go.uaar.it/w6dada1)
-  [7go.uaar.it/yegvvir](https://go.uaar.it/yegvvir)
-  [8go.uaar.it/qul8bi7](https://go.uaar.it/qul8bi7)
-  [9go.uaar.it/8segekf](https://go.uaar.it/8segekf)
-  [10go.uaar.it/vbons18](https://go.uaar.it/vbons18)



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

Arte e Ragione



SHUTTERSTOCK

Arnaldo Pomodoro, *Sfera*
1998
Pesaro, piazzale della Libertà

di Mosè Viero



Il 22 giugno 2025 si è spento a Milano lo scultore Arnaldo Pomodoro, alla vigilia dei 99 anni di età (era nato a Morciano di Romagna il 23 giugno 1926). Le opere monumentali di Pomodoro sono una presenza importante in tante città d'Italia e non solo: potremmo quasi dire che in alcuni contesti sono diventate parte del paesaggio urbano, come se si trovassero al loro posto da secoli. Un buon esempio è rappresentato dalle Sfere di bronzo: l'incarnazione primigenia viene realizzata nel 1967 per l'Esposizione universale di Montreal e si trova oggi davanti al palazzo della Farnesina a Roma, ma una delle più popolari e riprodotte è quella che si trova sul lungomare di Pesaro, sul cui orizzonte si staglia con una potenza impareggiabile, forse anche a causa della posizione isolata.

La riflessione artistica di Pomodoro è incentrata sullo studio delle forme primigenie: la sfera, il rettangolo, l'obelisco. In molte sue opere, però, la razionalità essenziale della forma esterna viene turbata da squarci che rivelano un interno complesso e dettagliato, costituito da entità che possono ricordare tanto ingranaggi quanto caratteri cuneiformi, "parole" di una lingua scomparsa ed enigmatica. Il contrasto tra la levigatezza e l'ordine dell'esterno e l'accidentalità e il disordine dell'interno ha dato vita, nel tempo, a tante letture diverse: le sfere di Pomodoro possono essere viste come metafora dell'individuo lacerato da forze contrastanti, sempre in bilico tra l'apollineo e il dionisiaco, ma anche come affermazione della necessità di passare attraverso l'irrazionalità per arrivare alla razionalità.

L'assenza di figurazione e l'assertività potente delle forme hanno portato molti critici a suggerire la presenza di una dimensione "sacra" dietro alle opere di Pomodoro: ma questo è in realtà un ottimo esempio di come questo aggettivo venga spesso tirato in ballo a sproposito ogni volta che sia necessario alludere a momenti di silenzio e riflessione. Pomodoro si è dedicato all'arte propriamente sacra: ha, per esempio, realizzato un crocifisso in bronzo per la chiesa di padre Pio a San Giovanni Rotondo. Ma si tratta di un comparto minore della sua produzione, che è incentrata su una poetica che ci sentiremmo di definire pre-religiosa, o anche più radicalmente pre-linguistica: un caso eclatante di arte che parla a tutti, e parlerà a tutti per sempre. ■

#ArnaldoPomodoro #forme #metafora #sacralità



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



**MY VOICE
MY CHOICE**

Agire laico per un mondo più umano

Poco più di un anno fa, in questa stessa rubrica, demmo notizia dell'avvio della campagna *My Voice, My Choice* (*La mia voce, la mia scelta*). Sostenuta anche dall'Uaar, chiedeva che in tutti i 27 Stati che fanno parte dell'Unione europea sia garantito un aborto libero e sicuro per chi lo sceglie (come non avviene, per esempio, a Malta, in Polonia e spesso anche in Italia).

L'obiettivo era raccogliere un milione di firme per sottoporre la richiesta alla Commissione europea.

La buona notizia è che il numero è stato raggiunto e superato, come confermato dalla stessa Commissione.

Che giusto il 31 agosto ha comunicato che sta esaminando la proposta, al fine di un possibile (e ovviamente auspicabile) inoltro all'Europarlamento per la successiva approvazione.

La decisione ufficiale dovrà essere presa entro il 2 marzo 2026.

La chiesa cattolica, quella ortodossa e le tante sette fondamentaliste foraggiate dalle loro case-madri Usa hanno già cominciato a far campagna contro. I partiti trumpofili del continente sono già stati allertati per farla fallire, qualora si arrivasse a un voto. Ed è facile che, dietro le quinte, si stiano esercitando enormi pressioni affinché non ci si arrivi. Ci siamo già passati anche noi, in occasione della sentenza d'appello della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo sul crocifisso.

Praticamente tutti i referendum che sono stati tenuti sul tema dell'aborto, ovunque siano stati effettuati, hanno sancito che una chiara maggioranza delle popolazioni occidentali è a favore della libertà di scelta.

Un referendum europeo non è al momento ammissibile. Intanto, però, un tema laico fondamentale è stato rimesso al centro della discussione – grazie a un'iniziativa dal basso.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private. Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità". Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano. Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per commiati e commemorazioni laico umaniste.

Costituzione

La nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese

Il paradiso può attendere

**I NOSTRI
DIRITTI NO!**

Tessera associativa 2026



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Unisciti a noi!



Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.

uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti